

16ª SEDUTA

GIOVEDÌ 27 APRILE 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 18,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 aprile 1995 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione la senatrice Marisa Bedoni, in sostituzione del senatore Giovanni Fabris, dimissionario.

Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo che i collaboratori De Paolis, Galli e Di Pietro hanno consegnato loro elaborati concernenti rispettivamente: la strage di Bologna e la Falange armata; l'eversione di sinistra; la banda della Uno bianca.

Comunico altresì che il generale Siracusa ha restituito, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione del 4 aprile ultimo scorso, apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: INCONTRO DI LAVORO CON IL DOTTOR ANTONIO DI PIETRO (1)

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, ieri si è tenuto un Ufficio di Presidenza che ha un po' esaminato tutta la problematica che è insorta dopo che abbiamo ricevuto dal dottor Di Pietro il suo elaborato relativo alla vicenda della Uno bianca.

L'Ufficio di Presidenza ha concordato con me nel ritenere che è stato indubbiamente un grave fatto la circostanza che sia stato reso

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

pubblico da organi di informazione un documento che invece era riservato come documento interno all'esame della Commissione. Su questo c'è stata, sia pure con accenti diversi nell'Ufficio di Presidenza, una unanimità di vedute. Personalmente aggiungo che dati i contenuti del documento del dottor Di Pietro non so se l'autorità giudiziaria competente, nel caso l'autorità giudiziaria di Roma, non ritenga di intravedere nella vicenda anche fatti di rilevanza penale.

Detto questo, penso di poter dire che l'Ufficio di Presidenza ha concordato con me nel ritenere che il comportamento della Commissione, soprattutto nel rapporto con l'autorità inquirente di Bologna (la Procura di Bologna), si è mantenuto perfettamente nei limiti della correttezza costituzionale e nel rispetto della legge.

Subito dopo la nostra decisione di aprire una inchiesta sulla vicenda della Uno bianca, in data 17 gennaio mi sono recato a Bologna; erano gli stessi giorni in cui il ministro Maroni presentava a Bologna la relazione Serra. Io ebbi un contatto con il procuratore dottor Latini e con il procuratore aggiunto dottor Persico. Gli assicurai che, almeno per quel che riguardava la mia personale posizione, noi avremmo cercato di non creare interferenze con le inchieste in corso e che per questo, salvo che non lo avessimo ritenuto assolutamente necessario, non avremmo proceduto al sequestro di documenti, non avremmo proceduto ad interrogatori di imputati, non avremmo compiuto nessuna indagine diretta, ma speravamo di stabilire con la Procura di Bologna un rapporto di cooperazione come abbiamo con tanti altri uffici giudiziari d'Italia, che pure indagano su vicende delicatissime. I magistrati furono pienamente d'accordo con me su queste modalità operative e sin da allora mi misero a conoscenza di possibili vicende che potevano avere un qualche collegamento con la Uno bianca, e voi ricorderete che nelle audizioni svolte ho rivolto una serie di domande, per esempio quelle che riguardavano il cosiddetto «Progetto meraviglioso» o il suicidio di quell'agente di polizia che poi, come avrete già visto, riemergono anche nell'elaborato del dottor Di Pietro.

Successivamente, dopo che avevamo già svolto una serie di audizioni, in data 31 gennaio sono ritornato a Bologna. Nel frattempo avevamo nominato il dottor Di Pietro consulente della Commissione e gli avevamo affidato l'incarico di occuparsi anche di questa vicenda della Uno bianca. Anche allora assicurai ai magistrati di Bologna che non ci sarebbe stata, salvo che non lo avessimo ritenuto necessario, da parte nostra una attività indagativa diretta, anche perchè c'era già una situazione che sembrava essere in qualche modo confusa, perchè più uffici giudiziari indagavano sui delitti della Uno bianca. Inoltre, l'accertamento della responsabilità dei Savi era avvenuto mentre era in corso il dibattito sulla strage del Pilastro e quindi noi avevamo un momento di pubblicità dibattimentale che finiva per sovrapporsi a indagini che invece dovevano essere nella fase istruttoria segrete.

In quella occasione diedi la mia disponibilità di trasmettere alla Procura di Bologna tutta la documentazione che noi nel frattempo avevamo acquisito e anche formato mediante i verbali delle audizioni nel frattempo svolte.

Successivamente ho scritto a varie procure d'Italia (tra queste Bologna, Rimini e Pesaro) una lettera in cui chiedevo che il dottor Di Pietro

fosse autorizzato a prendere visione degli atti delle inchieste. Il dottor Di Pietro ha eseguito questo incarico e per iniziativa dei magistrati inquirenti gli sono state consegnate alcune copie di documenti. Successivamente, dopo essermi sentito con il dottor Di Pietro ho ritenuto che questo non fosse sufficiente a formalizzare l'acquisizione di quei documenti all'inchiesta ed ho inviato una nuova lettera in cui facevamo un elenco più completo dei documenti, alcuni dei quali per la verità erano stati già consegnati al dottor Di Pietro e chiedevo formalmente di poter acquisire quei documenti all'inchiesta della Commissione e di poterli utilizzare. Abbiamo avuto una risposta scritta, puntuale, da parte del dottor Latini in cui venivamo autorizzati ad acquisire e ad utilizzare i documenti che ci erano stati inviati o direttamente, o tramite il dottor Di Pietro.

A questo punto il dottor Di Pietro ha lavorato su questi documenti e ci ha fornito un corposo documento di studio con molti allegati, compresa anche una videocassetta.

Probabilmente il termine «relazione» usato dal dottor Di Pietro nel fatto grave che c'è stato della diffusione alla stampa di questo documento ha potuto creare una qualche distorsione, dando quindi luogo a polemiche o a valutazioni errate. Devo dire che il termine «relazione» nella logica giudiziaria designa ogni elaborato dei consulenti i quali riferiscono al giudice sui fatti che hanno accertato, compiono valutazioni che offrono all'esame del giudice. Il giudice poi emette provvedimenti che si chiamano ordinanza, sentenza o decreti.

Nel caso nostro, invece, la Commissione poi fa una relazione e questo ha potuto quindi creare l'impressione che in qualche modo l'elaborato del dottor Di Pietro esprimesse valutazioni di carattere finale che invece appartengono a noi, cioè al *plenum* della Commissione.

Quindi l'elaborato del dottor Di Pietro, come ho cercato immediatamente di precisare mediante comunicati stampa, è un documento di studio che, insieme a tutto l'altro materiale indagativo noi dobbiamo tenere in considerazione per poter poi, sulla base di questo, formulare una proposta di relazione che verrà discussa dalla Commissione, che potrà essere approvata, potrà essere corretta o emendata e potrà dar luogo anche a relazioni di minoranza e diventerà essa stessa l'elemento conclusivo dell'indagine che noi faremo su questa vicenda della Uno bianca.

Nell'Ufficio di Presidenza di ieri abbiamo poi deciso che la riunione odierna deve avere un carattere soprattutto seminariale. Noi oggi dobbiamo sentire il dottor Di Pietro che ci illustrerà il suo elaborato; potremo poi rivolgergli delle domande e lui ci darà le sue risposte. Sarà un momento di studio e di approfondimento di questo elaborato che concorre all'inchiesta ed è preliminare a quelle che saranno poi le nostre valutazioni di carattere conclusivo.

Quindi, se voi siete d'accordo, aggiungo inoltre che l'Ufficio di Presidenza ha già deliberato di avere un incontro o di svolgere una audizione con il ministro di grazia e giustizia Mancuso. La valutazione dell'Ufficio di Presidenza, sia pure non unanime ma a forte maggioranza, è stata nel senso dell'opportunità che questo incontro avvenga non appena sarà terminata l'attività ispettiva disposta dal ministro Mancuso stesso presso la Procura di Bologna.

Io ieri avevo espresso la fiducia - e le notizie di agenzia di oggi mi sembra che confermino questa impressione - che, non appena gli ispettori inviati dal ministro Mancuso avessero preso visione di tutta la documentazione che attesta lo svolgimento della vicenda, valutazioni di carattere negativo sulla possibilità che o la Commissione o il suo consulente siano andati al di là dei limiti previsti dalla legge o comunque dai canoni di correttezza costituzionale cui si devono improntare i rapporti tra i poteri dello Stato non sarebbero state possibili. Mi sembra che le notizie di agenzia di oggi già tendano a smorzare il fuoco della polemica istituzionale che sembrava essersi acceso e a cui a mio avviso, e con mia soddisfazione, i Presidenti di Camera e Senato avevano dato una risposta adeguata quando, con la loro lettera, hanno chiarito che questa Commissione, per effetto della legge istitutiva, avvalendosi del contributo dei suoi consulenti, può esprimere anche valutazioni relative ad inchieste in corso, le quali naturalmente non influiscono sulla indipendenza e sulla libertà delle valutazioni della magistratura, così come hanno chiarito che, ferma restando la gravità della diffusione di quel documento, quello era un documento redatto dal dottor Di Pietro - che ringrazio per il suo impegno e per la sua fatica - ampiamente preparatorio, che non prefigura in alcun modo valutazioni finali di questa Commissione. Come ho già detto, alle stesse arriveremo infatti attraverso il percorso che ho indicato - l'unico modo per poter in qualche misura ricucire la ferita determinata dalla pubblicazione di quell'elaborato - ossia attraverso oggi questo incontro seminariale, le possibili altre attività investigative, la redazione di una persona di relazione, la discussione e l'approvazione di essa.

Se non ci sono richieste di intervento, darei la parola al dottor Di Pietro.

LISI. Signor Presidente, io credo che prima di passare oltre e quindi, come lei ha proposto, di sentire il dottor Di Pietro sia necessario puntualizzare alcuni argomenti proprio in questa fase.

Vorrei fare una premessa. Io sono quel componente della Commissione che ritenne di richiamare l'attenzione della Commissione stessa su due momenti necessari di verifica allorquando l'Ufficio di Presidenza decise di chiamare il dottor Di Pietro come consulente. Ho avuto già modo di precisare in altra occasione, ma lo ribadisco in questa sede, che quanto ebbi ad esprimere altro non era che la mia preoccupazione che la figura del dottor Di Pietro - certamente quella di un magistrato impegnato in prima linea, al quale non finiremo mai di porgere i nostri ringraziamenti - poteva significare un momento di grossa attenzione anche sulla nostra Commissione, i cui riflessi potevano anche non essere del tutto positivi sotto l'aspetto dell'eventuale attenzione dell'opinione pubblica. Dissi pure, allorquando il Presidente precisò che l'incarico dato al dottor Di Pietro si doveva circoscrivere ai casi della Uno bianca, degli attentati di Firenze e di Roma e quindi all'aiuto sull'informaticizzazione (collega Sellitti, poi spiegherò perchè sto dicendo questo), che avevo una preoccupazione in ordine all'incarico sulla Uno bianca perchè erano in corso delle indagini da parte della magistratura e che potevano essere fraintesi e comunque male interpretati i nostri movimenti e le nostre decisioni.

A questo punto, letta quella relazione che lei, signor Presidente, dice di non chiamare tale - qualsiasi sia il modo come la vogliamo chiamare, l'essenziale è che sia agli atti della Commissione, che noi la si abbia e che la si sia letta - ho ritenuto di presentare un ordine del giorno, che ho depositato qualche istante fa presso la sua segreteria, nel quale noi esprimiamo il nostro apprezzamento per il lavoro compiuto dal dottor Di Pietro ed anche il nostro assenso a quella relazione, alla composizione della stessa e al modo con cui essa è stata portata a termine. Ho chiesto di parlare proprio per richiamare all'attenzione del Presidente l'esistenza di questo ordine del giorno, da me depositato qualche istante fa presso la segreteria del Presidente. Sui momenti di intervento o sulla valutazione di quanto è scritto, poi deciderà il Presidente; ma io ritenevo che fosse necessario e indispensabile che tale documento fosse depositato prima di procedere a qualsiasi forma di intervento o di discussione di altro genere.

PRESIDENTE. Senza voler vincolare i tempi di nessuno, vorrei segnalare che il dottor Di Pietro è impegnato domani a Il Cairo: egli ha avuto un incarico da parte dell'Onu, che sta creando una struttura internazionale per la lotta alla corruzione. Mi auguro che riusciremo a fargli prendere l'aereo in tempo per rappresentare domani il paese a Il Cairo.

COLA. Quando parte l'aereo?

DI PIETRO. Alle 22 di questa sera.

PRESIDENTE. Leggo ora alla Commissione l'ordine del giorno presentato: «La Commissione stragi, esaminata la relazione svolta dal dottor Di Pietro sul caso della Uno bianca, l'approva; esprime nel contempo il più vivo apprezzamento per il lavoro compiuto dal dottor Di Pietro nell'ambito dell'incarico affidatogli, in piena sintonia con i poteri istituzionali conferiti alla Commissione».

Pregherai i firmatari di questo ordine del giorno di ritenerlo assorbito dalla mia proposta.

LISI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora lo devo dichiarare inammissibile.

LISI. Faccia come crede.

PRESIDENTE. Andiamo con ordine. Lo dovrei dichiarare inammissibile perchè, per quello che ho detto prima, noi possiamo approvare una proposta di relazione, non un contributo di studio che, come ho spiegato, il dottor Di Pietro ha definito relazione, perchè questo non fa parte della logica parlamentare. Noi dobbiamo arrivare ad una relazione conclusiva e deve essere o il Presidente o uno dei membri della Commissione a presentare la relazione, che dovremo redigere tenendo presente non soltanto l'elaborato del dottor Di Pietro, ma il complesso delle acquisizioni indagative che abbiamo già svolto, probabilmente delle al-

tre che dovremo fare dopo aver sentito il Ministro e di altre che potremo deliberare successivamente. Pertanto, allo stato ritengo inammissibile l'ordine del giorno.

COLA. A meno che la Commissione non faccia propria la relazione del dottor Di Pietro.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo dopo il dibattito.

LISI. Signor Presidente, per conoscenza mia personale, nonostante la dichiarazione di inammissibilità l'ordine del giorno rimane comunque agli atti?

PRESIDENTE. Sì, senatore Lisi.

BRIGANDÌ. Io invece proporrei di modificare due parole dell'ordine del giorno.

GUALTIERI. Se è inammissibile, non si può modificare.

PRESIDENTE. Prima ascoltiamo la proposta del senatore Brigandì e poi deciderò se si può modificare o meno l'ordine del giorno.

BRIGANDÌ. Se i colleghi ritengono, vorrei ripresentare l'ordine del giorno modificando due parole. La parola «relazione» va sostituita con la parola «lavoro» e le parole «la approva» vanno sostituite con le parole «lo valuta positivamente».

PRESIDENTE. Collega Brigandì, anche così l'ordine del giorno rimane inammissibile. Oltretutto siamo fuori dall'ordine del giorno della seduta. Il nostro è un incontro di studio; discutiamo del documento di Di Pietro. Prima di tutto facciamolo illustrare dal dottor Di Pietro, cosa che mi sembrerebbe corretta, perchè possiamo prendere posizione rispetto a un documento solo dopo la sua esposizione e l'integrazione che il dottor Di Pietro ne farà oggi con un elaborato aggiuntivo; mi sembra perciò giusto e cortese consentire innanzitutto al dottor Di Pietro di illustrarlo. Poi è bene che tutti intervengano, facciano domande, chiedano chiarimenti e poi decideremo il da farsi, semmai in una prossima seduta.

BRIGANDÌ. Vorrei aggiungere una cosa. Siccome la relazione fatta dal Presidente all'Ufficio di Presidenza di ieri ha illustrato la posizione di maggioranza, chiederei due minuti per illustrare quella di minoranza; questo per il prosieguo dei lavori sull'affare della Uno bianca.

Io ritengo condivisibili tutte le posizioni di maggioranza assunte; sono certamente necessarie per il nostro lavoro, ma non sufficienti. Perchè il nostro lavoro sia sufficiente bisogna considerare due punti fondamentali di questa vicenda. Il primo è la fuoriuscita del documento, che è un fatto gravissimo di cui questa Commissione si deve occupare. In secondo luogo, visto il comportamento del Ministro, su cui poi ci soffermeremo più diffusamente, visto cioè che il Ministro ha mandato gli

ispettori a verificare - pare - l'attività del dottor Di Pietro e visto che certamente noi, con i Presidente della Camera e del Senato, riteniamo che l'attività della nostra Commissione sia completamente corretta, io credo che bisogna sentire subito, e non dopo l'ispezione degli ispettori, sia l'ispettore, che deve essere sentito sotto giuramento, sia il Ministro. Questo per un motivo molto semplice: io non condivido l'opinione che il Ministro faccia l'indagine sull'attività del nostro consulente e alla fine, rilevato che sia tutto a posto, ci dica: grazie, è stato un piacere. Il Ministro quell'indagine non poteva farla. Questa è l'opinione della minoranza e credo sia condivisa anche dal collega segretario.

PRESIDENTE. Su queste due proposte del collega Bringandi aprirò il dibattito dopo che avrà parlato il dottor Di Pietro, anche perchè penso che il dottor Di Pietro sul problema della fuga di notizie voglia dirci qualche cosa.

Do la parola al dottor Di Pietro.

DI PIETRO. Sul problema della fuga di notizie io non confesso, mi dichiaro innocente, tanto per chiarire.

Innanzitutto devo chiedere scusa perchè da un po' di tempo dovunque vado creo imbarazzo e sono in imbarazzo. Forse perchè mi manca la toga anche oggi sono in imbarazzo e probabilmente non riuscirò ad esprimermi con quella schiettezza con cui vorrei. Cerco di fare il possibile soltanto per aggiungere qualcosa e precisare qualcosa in ordine alla relazione. La relazione è scritta, e siccome tutti ne hanno copia o possono averne, non la rileggerò perchè vi farei perdere inutilmente del tempo.

Vorrei solo dire che io ho accettato l'incarico proprio per imparare e non per voler insegnare qualcosa a qualcuno. Mi è stato detto di valutare la documentazione, previa acquisizione evidentemente, in relazione alla Uno bianca. Per questa ragione ho sentito diversi colleghi magistrati di Bologna, di Rimini, di Pesaro, ho sentito le forze di polizia che hanno operato in concreto, in particolare lo Sco, il Servizio centrale operativo, perchè ad esso sono confluite tutte le indagini svolte dalla periferia e perchè il Servizio centrale operativo ha il compito appunto di coordinare le indagini delle periferie. Mi sono incontrato con il Procuratore generale di Bologna, con i procuratori di Bologna e con i sostituti di Bologna. Dopo ho letto gli atti processuali e ho voluto fare una relazione, come vedete, scomposta in tanti paragrafi. La relazione è stata fatta sulla base della documentazione e con il fattivo contributo - l'ho scritto anche nella lettera di accompagnamento al Presidente - della documentazione messa a disposizione sia dai colleghi della procura di Bologna che da quelli di Rimini, da quelli di Pesaro, che dallo stesso Servizio centrale operativo, anzi la maggior parte proviene proprio dal Servizio centrale operativo, che mi hanno assistito nella redazione di questo atto.

La relazione è stata divisa in due grosse questioni, in due grossi momenti: i fatti e le considerazioni. Io ho pensato: prima cristallizziamo i fatti e poi vediamo alcune considerazioni che si possono fare adesso. In ordine ai fatti, innanzitutto ho ritenuto di dover riepilogare, come vedete, tutti i fatti delittuosi, indicati in centotré episodi, che possono ra-

gionevolmente oggi attribuirsi alla Uno bianca. Nella elencazione, come potete vedere, sono stati usati anche diversi colori, che hanno una loro funzione; è il collega Paci di Rimini che ha inventato questa colorazione molto interessante e, come vedete, a pagina 20 della relazione vi è una leggenda che indica a seconda del colore che tipo di fatto delittuoso è stato commesso.

LISI. Purtroppo nella nostra copia i colori non li abbiamo.

DI PIETRO. Mi dispiace, comunque l'originale sicuramente è a colori. Ma vedo che qualcuno ha una copia a colori.

I colori hanno una loro logica proprio in quella rappresentazione multimediale delle proprie convinzioni, perchè attraverso i colori vi potete rendere conto - come ho sostenuto nella relazione - che nasce un gruppo di teppisti, piano piano, è una metamorfosi, diventa di fatto un gruppo di terroristi. Questo si capisce perchè si vede come il rosso, che è il colore del sangue, più si va avanti, più ha una funzione che finisce per essere anche una funzione a sè stante rispetto ad altri fatti criminali, cioè il rosso solo, il sangue in quanto tale.

Nelle prime pagine, quindi, ho riepilogato i delitti e qui non ve li rileggo tutti; basta sapere che ci sono stati dieci fatti suicidari, una quindicina di omicidi, molti tentati omicidi, per la precisione quattordici omicidi e venti tentati omicidi, novantadue rapine. E già questo la dice lunga sul ruolo effettivo di questi signori, se cioè facevano rapine o espropri proletari. Vi è stato un bottino complessivo di circa due miliardi e centottanta milioni, dato che ci sono anche otto milioni in valuta straniera. Individuata anche l'area geografica - come vedete a pagina 22 vi è anche una cartina dell'Italia - si nota che è una costola proprio del centro dell'Italia; in quell'area geografica tra Bologna, Forlì, Rimini, Ravenna, Pesaro ed Ancona si sono verificati tutti questi fatti. La maggior parte dei fatti è avvenuta tra Bologna e Rimini ed il resto lì intorno.

Individuati i fatti mi sono chiesto: in tutti questi anni quali sono state le ipotesi investigative portate avanti? E poi mi sono chiesto nel terzo punto come è stato possibile individuare il gruppo Savi.

Se voi innanzitutto leggete il punto 3), notate che l'individuazione del gruppo Savi l'ho divisa: come sono state svolte le indagini e chi le ha fatte (sono state portate avanti principalmente dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero di Rimini, oltre dal Servizio centrale operativo). Voi dovete sapere, ma qui non c'è scritto, che la sera prima del *blitz* (e qualche mio collega qui presente se lo ricorderà) vi è stata una riunione tra i vari sostituti procuratori di Bologna e di Rimini e rappresentanti della polizia giudiziaria per decidere in merito allo stesso *blitz*. Bologna non ritenne di intervenire direttamente, tanto è vero che i decreti di perquisizione furono firmati soltanto da Rimini. Dopo le perquisizioni, le persone arrestate vennero interrogate soltanto dai sostituti procuratori di Rimini, perchè quelli di Bologna erano ancora scettici sulla possibilità che questo gruppo Savi potesse avere una effettiva valenza in rapporto ai fatti che sono stati poi scoperti essere stati da loro commessi.

Debbo anche aggiungere che a quell'epoca, cioè prima della scoperta della banda Savi, tutto sommato la banda della Uno bianca sembrava essere stata scoperta per i motivi indicati nel precedente punto 2) della mia relazione concernente appunto le varie precedenti ipotesi investigative.

A mio avviso, questo punto 2) è importante e lo riprendo anche in considerazione in questo primo aggiornamento alla relazione sulla banda della Uno Bianca che ho preparato e che oggi ho già distribuito in varie copie per metterlo a disposizione di tutte le persone che volessero leggerlo. Tale aggiornamento è lungo circa venti pagine.

PRESIDENTE. Diciamo che tale aggiornamento è a disposizione di coloro che hanno diritto ad averlo, altrimenti riemerge il problema che vi è stato con la prima relazione. Quindi, è necessario parlare di persone che hanno il diritto di avere l'aggiornamento da lei redatto, dottor Di Pietro, e hanno il dovere di tenerlo poi riservato.

DI PIETRO. Certo, signor Presidente.

Volevo dire che a me è stato chiesto di fornire un contributo di studio sull'analisi degli atti e allora ho aggiunto qualche altra considerazione in relazione a fatti e a documenti da me acquisiti in questi ultimi giorni, proprio a dimostrazione che la mia è una ipotesi di studio.

E come voi vedrete - voglio anticiparlo - rispetto a tutto il clamore sollevato dai giornali e rispetto a quella demarcazione fatta dai giornali tra le mie conclusioni e quelle che possono essere state alcune conclusioni specie dell'autorità giudiziaria bolognese, se voi andrete nel merito a leggere le centosettanta pagine della prima relazione o anche l'aggiornamento, vi renderete conto che ciò non corrisponde alla realtà. Ad esempio, non traggio alcuna considerazione di chiusura rispetto al fenomeno eversivo; per esempio, non traggio alcuna considerazione di chiusura rispetto al fatto che in quella zona vi siano state o vi siano tuttora personaggi della criminalità organizzata, quali i Santagata o i Medda. Ho letto ciò che è stato riportato dai giornali e sembrerebbe quasi che io abbia affermato che i Santagata e i Medda sono delle brave persone all'improvviso. Queste persone sono in carcere per ragioni ben gravi, per associazione a delinquere e per aver commesso altri fatti criminosi, ma purtroppo in quella zona non c'è solo la banda Savi, ma anche tante altre bande. È necessario vedere se vi sono o meno delle interrelazioni fra di loro, cosa di cui allo stato attuale ho detto che non vi è prova; poi andremo a vedere perchè ho affermato questo.

L'aggiornamento da me redatto cosa vuol rappresentare? Voi notate che alle pagine 6 e 7 vi è un riepilogo delle persone arrestate e successivamente ritenute estranee ai fatti addebitati alla banda della Uno bianca. Ebbene, questa parte della seconda relazione è un'appendice al punto 2) della prima relazione. Con essa cosa ho voluto dire?

Vi sono stati centotré episodi criminosi e il gruppo Savi ne ha commessi una parte che andremo poi a vedere perchè ve n'è un elenco specifico. Fino alla scoperta del gruppo Savi, l'autorità giudiziaria ha percorso altre piste investigative, tanto è vero che ha arrestato cinquantasette persone in questi anni, facendole restare in carcere mesi ed anni: cosa di cui, piaccia o meno, dobbiamo prendere atto. Infatti, o abbiamo

l'umiltà di prendere atto che nelle indagini si possono percorrere anche delle piste non corrispondenti alla realtà dei fatti oppure si vuole mantenere l'impostazione iniziale - ho usato, e me ne scuso, il termine «pervicace», ma per essere più benevoli potremmo dire «con insistenza» -, ma questo a mio avviso può comportare un doppio errore, perchè si persiste in un precedente errore.

Ebbene, se si legge la seconda relazione che ho redatta, ho preparato tante schede per porre in risalto che prima della scoperta del gruppo Savi, è stata portata avanti un'inchiesta e sono state arrestate trentadue persone nell'ambito del cosiddetto processo alla banda delle Coop. Ebbene, a suo tempo, anche la Corte d'assise di appello li ha condannati, e ciò perchè era stata rispettata un'attività investigativa. Resta il fatto che poichè si trattava di una attività basata sulle dichiarazioni di pentiti, accompagnate dai cosiddetti riscontri oggettivi esterni - e l'onorevole Della Valle me ne ha dette di tutti i colori in altre occasioni -, dobbiamo prendere atto che a questo gioco dei pentiti bisogna stare attenti non una ma cento volte. Infatti, avrete modo di notare che tutti i processi celebrati a suo tempo sono basati su dichiarazioni di collaboranti della polizia, che però alla resa dei conti hanno portato all'arresto di una cinquantina di persone nei confronti delle quali tutte le accuse sono successivamente cadute. E a proposito della banda delle Coop, dopo che sono stati condannati in secondo grado e dopo che è stata scoperta la banda Savi, non io ma la Corte di cassazione ha annullato la sentenza di secondo grado di condanna.

Quindi, quando affermo che quell'inchiesta purtroppo ha fatto «flop» non intendo offendere nessuno, ma affermare semplicemente che tutti i mezzi processuali sono stati posti in essere correttamente sulla base indiziaria, ma che purtroppo la realtà dei fatti ha poi dimostrato il contrario: questo non perchè lo dico io - lo ripeto - ma perchè lo dice la Corte di cassazione che ha annullato la sentenza di secondo grado di condanna e perchè lo dice la Corte di assise di appello, la quale ha scarcerato gli imputati in attesa che la Corte di Cassazione valutasse la loro posizione. Anche con riferimento alla tanto discussa strage del Pilastro, sapete che vi sono delle persone facenti parte dei gruppi Santagata e Medda, ancora oggi sottoposti a procedimento penale.

Dopo la scoperta della banda Savi, non io, ma il tribunale della libertà ha scarcerato gli imputati per la vicenda della strage del Pilastro. Comunque, questi ultimi restano in carcere per altre vicende, perchè se sono delinquentoni restano tali, e il collega inquirente non se lo è sognato di andare ad indagare su persone innocenti, ma ha sospettato di persone inserite in un contesto criminale ben preciso (per cui tanto di rispetto al collega).

Quindi, il tribunale della libertà, e non io, li ha scarcerati ritenendo la sussistenza di gravi indizi a carico dei Savi. Di più, la Corte di assise di Bologna, dopo la confessione dei Savi ha scarcerato anch'essa gli imputati per sopravvenuta carenza di gravi indizi. E ancora, quando il giudice istruttore di Bologna ha emesso provvedimento restrittivo nei confronti dei fratelli Savi, pur essendo in quel momento in carcere talune persone appartenenti ai Santagata, il pubblico ministero ha richiesto al Gip un provvedimento restrittivo per concorso dei due gruppi. Il Gip nell'emettere il provvedimento o restrittivo nei confronti dei componenti

la banda Savi, ha categoricamente escluso che vi fosse prova di collegamento e di concorso tra la banda Savi e la banda dei Santagata.

Quindi, quando affermo che allo stato non vi sono elementi, forse ho fatto una generalizzazione, ma in realtà non l'ho detto io, ora preciso meglio che la Corte d'assise di Bologna, il tribunale della libertà e il giudice istruttore di Bologna hanno allo stato escluso tale collegamento. Di questo, piaccia o meno, bisogna prendere atto.

Quando per le otto rapine a caselli autostradali avvenute nel giugno e agosto 1987 è stato intentato un processo alla cosiddetta banda della Regata, sono state arrestate quattro persone, ma sono state scarcerate dopo che è stata scoperta la banda dei Savi e questi hanno confessato e dimostrato di aver commesso loro tali delitti.

Quanto all'omicidio di due senegalesi a Bellaria nel 1991 sono state arrestate due persone - Palma e Donati -, successivamente è intervenuta l'archiviazione per mancanza di indizi, perchè gli imputati hanno dimostrato che a quell'epoca uno era in Olanda e un altro mi pare stesse in galera.

Quando sono state arrestate tre persone per la tentata rapina alla Cassa di risparmio di Vignola, di Zola Pedrosa, con l'omicidio di un passante, ancora una volta le dichiarazioni di un pentito *de relato* sono state sconfessate dalle ammissioni dei Savi.

Ed ancora, quando vi è stato il duplice omicidio dei carabinieri Stasi ed Erriu, sono state arrestate cinque persone in un primo momento e altre sette successivamente con riferimento al cosiddetto depistaggio Macaudo, dal nome di un brigadiere dei carabinieri che è andato a mettere nel luogo del delitto su cui si stava indagando bossoli e droga, dopodichè lo ha confessato. Per questo egli è stato condannato definitivamente a otto anni e quattro mesi; egli ha confessato di averlo fatto per riscuotere la taglia, mentre alcuni hanno affermato che era stato ricattato da coloro che erano stati ingiustamente accusati la prima volta. Fatto sta che, per quell'omicidio, sicuramente la perizia sulle armi rinvenute sui Savi, oltre alla loro confessione, ha dimostrato che erano stati questi ultimi a commettere tale omicidio. Ma resta il fatto che per quell'omicidio erano state arrestate dodici persone.

In sostanza, cosa ho voluto far presente nell'ipotesi investigativa?

Ho preso atto che purtroppo durante le indagini c'è stata tanta buona volontà ma, nonostante ciò, cinquantasette persone si chiedono perchè sono state messe in galera. Potranno essere innocenti o rei di altri fatti ma vi sono sufficienti indizi per ritenere che tali fatti non li hanno commessi. Quindi, le prime considerazioni svolte riguardano ipotesi investigative, nonchè i fatti e gli argomenti connessi; dopo di che cerco di spiegarmi come è stato possibile individuare e quali sono le prove a carico dei fratelli Savi. Tali prove le ho riepilogate nell'aggiornamento, dove vi è un apposito capitolo dedicato alla banda della Uno bianca: ho voluto fornirvi un riepilogo per non farvi perdere tempo a leggere questa lunga relazione. Infatti, l'aggiornamento non aggiunge granchè rispetto alla relazione ma semplicemente fornisce delle precisazioni e dei riepiloghi di massima.

Come vedete, ho indicato i componenti della banda che per la maggior parte sono componenti della polizia: ve ne sono cinque sospetti. Quali sono le prove a carico dei Savi? È inutile voler far finta che non è

accaduto nulla - ho scritto proprio così nella mia relazione a novembre, quando sono state arrestate queste persone -, perchè tutte e sette le persone inquisite, i sei della banda della Uno bianca più la Eva Mikula, hanno confessato i fatti; a «spizzichi e bocconi» ma lo hanno fatto tutti. Sono state rinvenute tutte le armi usate per i delitti e sono stati fatti raffronti con i proiettili o con quanto è stato rinvenuto sul luogo del delitto o nei corpi delle persone uccise; in tutti i casi i raffronti hanno dato esito positivo. Sono stati sequestrati centinaia di milioni a casa di queste persone il cui stipendio è di due milioni al mese. Nel caso dell'omicidio di Erriu e Stasi hanno lasciato impronte digitali che sono state accertate essere di Fabio Savi - se vi ricordate sono state messe in galera dodici persone -; sono state fatte perizie balistiche positive: tutte le rapine avvenivano con autovetture - la stessa Uno bianca -, che venivano rubate con una scheda telefonica Sip ritagliata e infilata nella portiera. Quando sono stati arrestati i fratelli Savi gli è stato sequestrato un pacco di schede Sip simili, nel garage dove le facevano; questa è la riprova che erano loro a farle, è una vera e propria «firma» autografa. Sono state fatte perizie, testimonianze di parenti, nonchè riconoscimenti da parte dei testi che hanno subito le rapine e tutti con esito positivo. Gli stessi arrestati hanno descritto fatti nuovi; si tratta di una cinquantina di episodi che non erano stati collegati con la Uno bianca e, con riferimento ai fatti già scoperti, hanno indicato fatti nuovi che non si sarebbero mai conosciuti. Ad esempio, con riferimento ad una rapina - credo si tratti di Casavecchia, ma non ricordo bene - è stato precisato che la Uno bianca rubata aveva il cambio delle marce con la prima «sgranata», che costringeva ad utilizzare per forza la seconda marcia: non lo sapeva nessuno; sono quindi andati a domandare al proprietario della Uno rubata che ha confermato tale fatto. Potete quindi vedere quanti riscontri oggettivi - questi sì - sono stati effettuati. Nel caso di alcune rapine effettuate presso autogrill, sono state scattate alcune fotografie, che una volta sviluppate, mostrano la figura del Savi; quindi, la matematica non è un'opinione. Per quanto riguarda i mezzi, gli indiziati si spostavano con autoveicoli e moto di grossa cilindrata, nonostante il loro stipendio ammontasse a circa due milioni di lire al mese.

Questa prima parte mi sembra dimostri che tali fatti delittuosi, che sono più di cento, sono sicuramente addebitabili ai fratelli Savi. Inoltre, sono state fatte diverse altre ipotesi che, purtroppo, non hanno sortito effetti; questo senza farne colpa a nessuno. Mi dispiace che la mia relazione sia stata riportata sui giornali in termini di contrapposizione con qualche autorità giudiziaria. Io non voglio dare colpe a nessuno: sarebbe troppo bello se non si sbagliasse mai, ma purtroppo i fatti sono questi.

DELLA VALLE. Quando si sbaglia poco e quando si sbaglia troppo...

DI PIETRO. Mi sono permesso di dire anche questo. Nella parte finale ho fatto poi presente che la presenza di troppi errori condiziona irrimediabilmente l'indagine; e questa è la frase che mi è stata criticata.

Dopo di che, mi sono chiesto il perchè di tutti questi errori e se in particolare vi fossero state delle anomalie. Come potete vedere, la se-

conda parte della relazione è basata su considerazioni diverse rispetto alle conclusioni finali, che non sono poi così drammatiche come vogliono apparire. Credo che ancora ci sia da indagare su alcuni aspetti, che però non riguardano i Savi ma fundamentalmente il sistema dei controlli all'interno delle varie questure, nonché il sistema di coordinamento all'interno delle procure e della procura generale. Viene anche anticipata una conclusione.

Ho quindi fatto una distinzione, chiedendomi se vi siano stati dei depistaggi.

Sicuramente questi sono già avvenuti; alcuni sono stati già condannati, come nel caso Macaudo. Ho quindi diviso i depistaggi in interni ed esterni al gruppo.

Depistaggi compiuti da terzi, innocentemente e non, e depistaggi fatti dal gruppo in modo volontario. C'è tutto un elenco in cui sono state indicate, ed i diretti interessati hanno confessato, le ragioni per le quali hanno compiuto tali depistaggi. Le dichiarazioni di queste persone, pur isolate tra loro, sono convergenti; esse spiegano perchè hanno portato, ad esempio, un certo biglietto del tram da Catania, su una macchina rubata, e, piuttosto che un assegno rubato in una di queste rapine, a Messina. Questo vuol dire che gli interessati hanno ammesso che poichè venivano a conoscenza di come avvenivano le indagini compivano tali fatti per allontanare da se le prove. Per tale ragione hanno giocato a fare i «rambo». Si può credere o meno a queste circostanze, ma tutto è possibile in questo mondo; si tratta di vedere se però il possibile possa essere anche probabile. Le loro dichiarazioni sono tutte convergenti ed hanno anche delle spiegazioni in più rispetto a ciò che conoscevamo. Un fatto è certo: non è stato riscontrato alcun collegamento tra loro ed esponenti della criminalità organizzata o esponenti dell'eversione. Se vi fosse stato un collegamento prima o poi lo avremmo dovuto scoprire, quanto meno, ad esempio, nella decodificazione dei tabulati delle cinquemila telefonate fatte dalle loro utenze telefoniche. Parliamoci chiaro: chi di voi non possiede un telefono? Se si analizzano le telefonate compiute da un determinato apparecchio nel corso di cinque anni a questa parte - ed è possibile, in quanto è tutto registrato in modo elettronico - e vediamo a chi appartengono i numeri chiamati possiamo realizzare un «albero» che evidenzia e ricostruisce i rapporti di ognuno di noi. L'utenza telefonica come anche l'indagine bancaria, sono due meccanismi che consentono di accendere una «telecamera» sul passato. Non si vede il contenuto delle comunicazioni ma le persone con cui si intrecciano relazioni. Negli ultimi cinque anni sono state analizzate cinquemila utenze telefoniche e trentasette conti correnti bancari: non ce ne è uno che mostri un collegamento con un esponente di altra criminalità organizzata. Si che si è concluso che si trattava di una banda di tipo familiare.

Prima di andare avanti vorrei far presente che non mi voglio in questa sede difendere. Sono stato accusato di aver voluto fare delle valutazioni in corso di opera, più o meno è questa l'accusa che è stata fatta al consulente. Intendo produrre in questa sede l'ordinanza di conflitto di competenza fatta il 4 aprile dal Gip di Rimini, che è il documento da cui ho tratto le conclusioni. Cioè, non mi sono inventato nulla perchè non ho la possibilità di farlo. Il consulente è colui che esamina gli atti.

A norma dell'articolo 359 del codice penale io sono, nè più nè meno il consulente di una autorità giudiziaria. Voi siete, infatti, come una autorità giudiziaria. L'articolo 359 in oggetto statuisce che l'autorità giudiziaria, il pubblico ministero, e, in questo caso la vostra Commissione quando procede ad accertamenti può nominare o avvalersi di consulenti, che, tra l'altro, non possono rifiutare la loro opera. Aggiunge la Cassazione penale, in più occasioni ed in modo uniforme, che l'analisi del consulente non si esaurisce nei semplici rilievi, anche nel loro studio e nella relativa elaborazione critica, necessariamente soggettiva, e per lo più su basi tecnico-scientifiche. Essa afferma, in particolare, che il consulente deve fare una valutazione critica dei risultati di tale attività. Quindi, evidentemente avrei potuto farlo; ebbene, confesso, non l'ho fatto. Mi sono limitato a riportare i passi esistenti nell'ordinanza di conflitto di competenza del Gip di Rimini.

Vi devo fornire un'altra notizia che non è contenuta nella mia relazione.

Il Gip di Forlì, dopo che il Gip di Rimini ha sollevato conflitto di competenza, l'altro ieri, in accoglimento dello stesso, ha rimesso gli atti a Rimini. Quindi anche il Gip di Forlì ha dato ragione a Rimini. È un fatto di non poca importanza.

PRESIDENTE. Sulla base dell'ultimo fatto e quindi della continuazione?

DI PIETRO. Signori. È un fatto nuovo, dell'altro ieri e me lo ha riferito per telefono espressamente il pubblico ministero Pace.

PRESIDENTE. È una cosa prevista come esito possibile per la vicenda.

DI PIETRO. Non è una cosa da poco perchè il Gip di Forlì ha dato ragione a quello di Rimini. Ma cosa dice quest'ultimo? Nel primo aggiornamento della mia relazione, alla prima pagina, sono contenute le valutazioni del Gip di Rimini sulla banda della Uno bianca. Ricorderete che cosa ho scritto nella relazione e per quale motivo sono stato criticato. Ebbene, nell'aggiornamento è contenuto uno stralcio di quanto dice il Gip di Rimini. In primo luogo, la banda Savi è formata da rapinatori. Punto. Non si tratta di criminalità eversiva o altro. In secondo luogo, non hanno finalità eversiva. In terzo luogo, si tratta di una associazione criminale di carattere familiare tendenzialmente impermeabile alle infiltrazioni della criminalità comune.

Non lo dico io, lo dicono loro. Ma è mai possibile che se il Gip di Rimini fa queste affermazioni il 4 aprile nessuno dice niente e se lo dico io veniamo sottoposti ad ispezione?

Naturalmente sto riportando le parti salienti, ma negli atti produco il conflitto per intero. Dice il Gip di Rimini che vi sono stati fatti di depistaggio ad opera specificamente di Savi Fabio e Savi Roberto. Il Gip elenca tutti i depistaggi che sono esattamente quelli che ho indicato io. Dove volete che li abbia presi? In due mesi non potevo svolgere tutte queste indagini, ho semplicemente copiato da atti esi-

stenti, nè potevo fare diversamente. Non ho fatto altro che una opera di mero *collage* per la quale bastavano tre giorni.

Dice ancora il Gip di Rimini che bisogna considerare il carattere non ideologico del ricorso ad esplosivo in diverse occasioni. Spiega il perchè e poi afferma che tutte queste attività oggettivamente terroristiche erano soggettivamente strumentali alla realizzazione di grassazioni sempre più redditizie. Nemmeno io ho usato il termine «grassazioni»!

Queste cose sono dette dal Gip, ma anche dal pubblico ministero a cui il Gip dà ragione, e adesso sono dette anche da Forlì e da Pesaro perchè anche le indagini di Pesaro sono considerate concluse e vi è stato un rinvio a giudizio.

Ebbene, il Gip di Rimini dice che i rapinatori si sono comportati come terroristi, ma terroristi - per così dire - in proprio, interessati principalmente a portare a termine con successo i colpi programmati. Dice ancora, attenzione, «non emerge alcuna connessione tra l'azione della banda Savi e C. con la criminalità organizzata comune. Non emergono rapporti tra i fratelli Savi e soggetti esponenti della criminalità ovvero persone della malavita comune».

Allora, io ho detto semplicemente: «Signori, allo stato degli atti non emerge». Questo ho detto. Non è colpa mia se non posso fare un teorema; è tanto bello fare teoremi di questi tempi, ma non c'è materiale per farlo. Elenco inoltre tutti i depistaggi che sono stati fatti anche all'esterno, oltre che all'interno come dice il Gip di Rimini, e non sono pochi. Oltre al caso Macaudo vi è tutta un'altra serie di depistaggi che sono contenuti a riepilogo nell'ultima pagina del primo aggiornamento. Si tratta di un elenco veramente simpatico, o drammatico, perchè tra il sistema dell'informazione e il sistema delle indagini che seguono le fantasie di taluni giornalisti è venuto fuori, ad esempio, che nel caso Mantella (un carabiniere si è suicidato dopo averne ucciso altri cinque) dietro c'erano i servizi segreti, c'era la banda Savi e quant'altro.

Il caso Monorchio, poi, rappresenta un episodio effettivamente delicato. Poichè quando si facevano le prime indagini si era vista una certa somiglianza tra le rapine e i fatti criminali compiuti dalla banda della Uno bianca e quelli compiuti in una particolare regione del Belgio, è stato supposto che vi fosse un rapporto con i servizi segreti. Tanto è vero che ho riportato il caso di un giornalista de «Il Resto del Carlino» il quale più volte ha detto di essere stato contattato da un fantomatico agente dei servizi segreti francese il quale gli avrebbe riferito chissà quali cose strane. Naturalmente questo giornalista non si è mai curato di verificare chi fosse questa persona, ma io non voglio mettere in discussione il giornalista. Però i Savi che cosa c'entrano? Stiamo parlando delle rapine dei Savi!

Tornando al caso Monorchio, ricordo che si tratta di un appuntato dei carabinieri collegato ad ambienti mafiosi che aveva nascosto una borsa piena d'armi. Non metto in dubbio poi che nel caso Bonadia o in quello del progetto «Meraviglioso» (per altro ricopiato da un libro) qualcuno abbia sognato qualche trama eversiva. Quello che metto in dubbio è che vi sia un collegamento con la banda Savi della quale stiamo discutendo. E allora dov'è la prova che in uno di questi casi vi sia un collegamento con quella banda?

Non vorrei farvi perdere tempo su tutti i casi che ho indicato nel riepilogo, però a un certo punto, ad esempio, si dice che è sicuro che la banda Savi concorre con gli appartenenti alla famiglia Santagata perchè i Savi erano trafficanti di armi internazionali, come è dimostrato dal fatto che le portavano dall'estero e in quel caso stavano portando le armi a Medda. Bene. Questa è un'affermazione possibile, potevano portare armi anche a me. Ma io voglio dimostrare il contrario, e lo faccio nella relazione. L'episodio del Pilastro risale al gennaio 1991. Uno dei fratelli Savi prende il passaporto a febbraio 1991, l'altro pur avendolo preso nel dicembre 1990 lo utilizza per la prima volta nel 1993. In altre parole, questi non sono mai andati all'estero e quindi non possono aver riportato le armi da fuori.

È stato detto che sono collegati alla criminalità organizzata. Quando è stato preso Roberto Savi, il fratello Fabio e la fidanzata Mikula sono scappati con la loro macchina per due giorni e sono stati ripresi al confine. Sono stati sbandati e buttati fuori da un albergo perchè non avevano neanche la carta di identità, nè qualcuno a cui andarsi a rivolgere.

È stato detto che esiste un collegamento con determinate carte di identità che sono state ritrovate. Ebbene, a Rovigo ne sono state rubate quindicimila e nella mia inchiesta sulle patenti svolta nel 1986 ne ho sequestrate circa cinquecento. Allora anche quelle cinquecento persone devono concorrere con questi episodi.

Voglio dire che si tratta in parte di un film già visto, Nikita, in parte di un libro già scritto. Non vorrei entrare nuovamente in tutte le questioni: dico soltanto che c'è stata una serie di depistaggi, a volte dovuti al tentativo di qualche giornalista di scrivere qualcosa. Se avete letto la mia relazione, ho ripreso alcuni pezzi di giornali e ho dimostrato come una notizia neutra opportunamente ingigantita e virgolettata diventa una notizia pericolosa. Questo però ingenera errori e fa perdere tempo.

Con Nikita 2 vi è stata la clonazione di Nikita; a un certo punto si dice che forse Nikita ha partecipato a rapine nell'epoca in cui aveva soltanto undici anni. Si dice allora che c'è un'altra Nikita e si sono fatte delle perizie mediche sulle ossa, come con i cavalli, per vedere se la ragazza in questione aveva diciassette o ventidue anni. Vedete quanto tempo si perde a volte per correre appresso a lucciole e lanterne.

Mi sono permesso di dire che allo stato attuale nulla so, nulla sappiamo noi rispetto a fatti che possono riguardare qualche eventuale fenomeno eversivo verificatosi nella zona. C'è, per esempio, il racconto fatto dal Bonadia che riporta le dichiarazioni di un tale pentito della criminalità organizzata, Alessandro Torri. Non metto in dubbio che vi possano essere questioni legate a Torri, anzi sicuramente è un personaggio che andrà studiato dagli organi di sicurezza, ma il problema è: con i Savi - come si dice dalle mie parti - «che ci azzecca»?

Sulla base di tutto questo, mi avvio già alla conclusione, mi sono permesso di stendere un aggiornamento e dire: signori, dobbiamo trarre una lezione come Commissione parlamentare che propongo di valutare come consulente (ecco perchè debbo formulare delle conclusioni, perchè lo dice il codice che debbo fare delle valutazioni critiche, altrimenti se non potessi farle me ne andrei a casa). Attenzione, questi signori sono

dei rapinatori, hanno compiuto degli atti oggettivamente terroristici, le ragioni del perchè li hanno compiuti sono spiegate nella relazione: ci possono essere altre questioni che in qualche modo sono avvenute nella zona e possono riguardare fenomeni eversivi, ma non ci sono attualmente collegamenti con i personaggi in questione, non c'è un collegamento di queste persone con la criminalità organizzata.

Ad un certo punto emerge il caso Fashlunger. Non so se ricordate il caso di quella signorina austriaca di bella presenza che era fidanzata di un signore appartenente alla Nuova camorra organizzata di cui fa parte anche Medda; siccome la Fashlunger è stata in compagnia in occasione di un agriturismo di Fabio Savi, quindi esiste un collegamento. Già questo «quindi» è drammatico, perchè - per l'amor di Dio - può capitare di andare a spasso con una bella signora e cosa ne so con chi è stata la sera prima quella lì, ma il problema è diverso, è documentalmente provato che l'incontro tra Fabio Savi e la Fashlunger è avvenuto nell'agosto 1993, mentre l'omicidio del Pilastro è del 1991, prima non si conoscevano.

Questi sono i dati di fatto che bisogna analizzare, poi tutto è possibile. Perchè non concordo con i colleghi di Bologna, che pure stimo, che hanno compiuto un grande lavoro e sono stati sfortunati, tutto sommato, perchè vedete quante volte hanno tentato di raggiungere la verità? Non concordo laddove affermano che, dice testualmente il dottor Persico: «Noi dobbiamo continuare a indagare fino a quando non possiamo ragionevolmente escludere che una cosa sia accaduta». Sostengo che così facendo dobbiamo prendere le «pagine gialle», anzi quelle dalla A alla Z, perchè è possibile che io sia un concorrente dei Savi.

È una questione di impostazione. Quale vuol essere la conclusione? Nell'aggiornamento ho aggiunto anche che sono stato criticato per aver detto che tutto ciò non è stato possibile perchè vi è stato uno strano rapporto tra polizia e magistrati nel senso che, specie la polizia, non ha svolto un'attività di coordinamento preciso e questo è avvenuto perchè ogni magistrato coltivava l'orticello con i propri poliziotti.

Voi direte: chi ti ha ordinato di dire questo? Se il mio lavoro è quello di fare il consulente, cioè leggere gli atti, mi sono limitato a leggere la relazione del dottor Serra. Innanzitutto, io ho scritto...

PRESIDENTE. La Commissione ha a lungo discusso su questo. Abbiamo ascoltato il dottor Serra.

DI PIETRO. Allora, lo possiamo dare per pacifico. Il dottor Serra ha detto esattamente quanto ho detto io, soltanto che io ho avuto le reazioni che conoscete.

Poi, mi sono permesso di aggiungere ulteriori considerazioni circa le diverse valutazioni rispetto al pubblico ministero di Bologna. Anche qui ho indicato come il pubblico ministero di Bologna ipotizza il concorso e non io, ma la Corte d'assise, il Gip e il Tribunale della libertà non la pensano in questo modo e l'ho riportato nella relazione. Quindi, quando si dice che io dissento dal pubblico ministero di Bologna è un errore, io non dissento affatto, io sono stato notaio di dissensi altrui.

A proposito della banda delle Coop non dimentichiamo che c'è stata una condanna sia in primo che in secondo grado. I Savi confessano,

portano le prove. L'amara conclusione su cui credo dovete riflettere un attimo è che le cinquantasette persone arrestate, lo sono state sulla base di dichiarazioni di pentiti *de relato*. I componenti della banda delle Coop sono stati in galera fino al secondo grado del processo perchè una certa signora Fontana Maria, in arte prostituta, ha riferito di aver sentito che...

Quando i Savi hanno confessato, la Fontana Maria ha detto: «Ho detto delle bugie». Questa è la storia.

PRESIDENTE. L'annullamento della Cassazione è stato prima o dopo la confessione dei Savi?

DELLA VALLE. Dopo, altrimenti erano ancora in carcere

DI PIETRO. Naturalmente è stato dopo.

Poi ho indicato ulteriori prove a carico dei Savi e anche ulteriori considerazioni circa l'ipotesi di mancanza di collegamento con la criminalità organizzata che è inutile che vi legga e alle quali vi rimando.

Ho stilato anche una *errata corrige* perchè, appunto, tutti sbagliamo. Al terzo rigo della pagina 77 ho scritto che un signore è morto il 27 novembre 1990 mentre è morto il 20 settembre 1990. Ho scritto anche di un «omicidio del teste Valenti», mentre questo era da riferirsi alla riga successiva, mentre la riga precedente doveva riportare: «tentati omicidi Amedesi-Zappoli». È una questione di mero errore materiale, comunque l'ho voluta riportare. Il motivo è molto semplice: un signore è stato ferito un giorno ed è morto un altro giorno. Io ho visto quando gli è stato sparato e non quando è morto in ospedale.

Siccome sostengo che si poteva scoprire prima, nell'aggiornamento mi sono permesso di indicare quali erano le tracce lasciate dai Savi e su cui si poteva intervenire. Dovete sapere che in tutta la zona c'erano settantanove AR/70, che era l'arma che sparava. La polizia ha monitorato tutte e settantanove le armi e le ha messe a disposizione della magistratura che non ha disposto la perizia. Tra queste settantanove armi sarebbe stata individuata quella del Savi.

Ad esempio, tutti i fatti criminosi della zona venivano compiuti con bossoli 9/21 ricaricati. La magistratura di Rimini incarica i carabinieri di fare accertamenti, questi scoprono che presso il poligono di tiro di Rimini c'era Fabio Savi che faceva questo lavoro, ne prendono atto e non mandano gli atti alla magistratura.

Viceversa, tutti gli omicidi e le rapine venivano compiuti con munizioni 9/21 e una pistola calibro 9. Sono state identificate trecento persone, tra cui Fabio Savi, che compravano questi proiettili, Fabio Savi è stato interrogato e non ha dato giustificazioni e nessuno gli ha detto niente.

La rapina all'armeria di via Volturmo segna un po' la linea di demarcazione tra la prima e la seconda banda Savi. Si dice che la banda Savi sia collegata con la criminalità organizzata, ma fino alla rapina di via Volturmo la banda Savi sparava con le armi di ordinanza perchè non ne aveva altre. Siamo attorno al 1990, 1991. La maggior parte delle rapine sono compiute colle proprie armi. Dopo la rapina all'armeria, sparano con quelle rapinate. Solo alla fine, quando hanno il contatto, attraverso

la Mikula, con gli ungheresi, acquistano delle armi dall'Ungheria e cominciano ad utilizzare quelle altre armi.

Io ho parlato di genesi e metamorfosi della banda Savi perchè si tratta di prodotti fatti in casa, ai quali si aggiungono altri due o tre colleghi, che sono perfettamente impermeabili all'esterno.

Però, per quanto riguarda la rapina all'armeria di via Volturmo si è subito sospettato, per come si era svolta, per come si era entrati, perchè c'erano apparati di sicurezza e altro, che si trattasse di un cliente. Uno degli ultimi clienti era stato Roberto Savi, ma nessuno lo ha sentito.

Quindi, ho voluto dire che le tracce c'erano, altrochè. In relazione alle prove a carico dei Savi per la strage del Pilastro, non voglio sapere come andrà a finire il processo in corso, i cui imputati sono stati scarcerati, ma una cosa è certa: primo, che Roberto e Fabio Savi hanno confessato, chiamando in causa loro fratello, di aver compiuto quella strage; secondo, che nel corso dell'operazione erano state usate tre armi e quando i Savi sono stati arrestati sono state trovate tre armi perfettamente compatibili, la perizia dice che sono quelle; terzo, hanno detto una cosa che nessuno sapeva e cioè che avevano sparato anche con una 357 magnum, è stata compiuta una perizia e è stato riscontrato che effettivamente era così, e questo lo sapevano solo loro.

Inoltre, dicono che quando è stato rinvenuto il sangue, Roberto Savi era stato ferito alla pancia e il colpo è rimasto lì. Alle mogli dell'uno e dell'altro i Savi hanno confessato di aver compiuto quella strage.

Ancora oggi quel signore ha il proiettile in pancia. Sono andati i periti e lo hanno scoperto: hanno fatto una perizia e hanno trovato anche i postumi della ferita. Quindi, piaccia o non piaccia, i Savi c'entrano in quella rapina. Non io, bensì il Tribunale del riesame di Bologna (deposerò anche questo documento) conclude dicendo: «Bisogna riflettere, i fatti in questione sono in rapporto di alternatività delle ipotesi: o sono stati commessi dai Santagata o sono stati commessi dai Savi». Sui Savi io vi ho detto le prove. Questi sono i documenti dell'altro giorno. Produco anche il documento della Corte d'assise che conclude in tal senso e mi avvio rapidamente alla conclusione.

Con tutto questo io ho voluto dire che nella relazione non ho inteso attaccare nessuno ma che ho fatto il notaio riportando decisioni di organi giurisdizionali. Quindi neanche nel merito c'è stata alcuna invasione di altre competenze: abbiamo ripreso decisioni prese da organi giurisdizionali rispetto a decisioni prese da una sola procura, anzi, da un solo sostituto procuratore in relazione a tutte le altre procure.

Alla fine mi sono permesso di dire che, signori, forse dobbiamo fare due considerazioni finali. Innanzitutto, troppi errori hanno portato ad inquinare la marcia verso la verità: cinquantasette arresti danno l'idea che forse abbiamo sbagliato metodologia di indagine. Sono stati operati arresti in relazione a questi fatti: ipotizzando che siano stati i catanesi, la Nuova camorra organizzata, i sardi, l'eversione nazionale, l'eversione internazionale, la criminalità organizzata internazionale o la 'ndrangheta. Bisogna mettersi un attimo a posto con la propria coscienza perchè tutte queste cose messe insieme confliggono tra di loro.

Allora mi sono detto che tutto questo poteva non avvenire, ma a noi non interessa ciò che poteva non avvenire perchè dobbiamo guardare al futuro. Credo che voi vi dobbiate far carico di sollecitare il legislatore a

varare una norma che dia disposizioni precise in ordine al coordinamento delle magistrature e di coordinamento all'interno degli uffici giudiziari, laddove per fatti che hanno una unicità di disegno criminoso non è possibile che indaghino magistrati che non si parlino o non dialoghino tra di loro; non è possibile che il rappresentante di un ufficio non faccia un ordine con cui avochi o comunque disponga il coordinamento tra i magistrati dell'ufficio e tra i magistrati del distretto, questo per ciò che riguarda la magistratura. Aggiungo che, per quanto riguarda l'indagine, non è possibile che non ci sia un protocollo minimo di indagine. Occorrerebbe che ci fosse un protocollo su come rispetto ad un fatto si debba indagare; ognuno indaga appunto appresso alle fantasie. Voi sapete che c'è un rapporto tra un certo Bonadia e un certo suo collega Esposito, non ricordo bene come si chiami. Quando il Bonadia dice «me lo ha detto il mio collega» e si chiede a questi chi glielo abbia detto, egli risponde «me lo ha detto quel pentito». Se uno gli chiede com'è che si conoscevano, egli risponde «facciamo tutti e due i cartomanti, allora la pensiamo allo stesso modo» Voi capite che se si va appresso alle lucciole i fatti non si scoprono mai.

Allora mi sono permesso di dire che occorre trarre due insegnamenti: a livello legislativo occorre rinnovare o meglio intervenire sulla norma che prevede il coordinamento e renderlo obbligatorio. Sempre a livello legislativo, occorre intervenire nei rispettivi Ministeri affinché vengano redatti dei protocolli minimi di indagine, ogni volta che si verificano fatti di grossa criminalità o di grosso allarme sociale, che stabiliscano delle *task force* perchè questa vicenda è stata scoperta appena che finalmente è stato creato lo Sco. La colpa è anche della polizia, non è soltanto della magistratura, perfino dei carabinieri, anche se per questi è molto minore perchè in realtà non hanno indagato molto ma hanno avuto molti morti ammazzati, poveracci. Bene, forse devono essere immediatamente realizzate delle *task force* che investighino unitariamente.

Concludendo, signor Presidente, vorrei dirle che io mi scuso se è stata intesa la mia relazione come un'offesa o un'invasione di campo perchè non intendevo offendere nè invadere alcuno. Come consulente però credo di poter rivendicare il diritto di dover dire criticamente ciò che è avvenuto e, sulla base dei cinquantasette arrestati che non c'entrano e sulla base di anni e di scoperte che potevano essere fatte prima, la cosa più grave non è tanto quella degli arrestati quanto quella dei morti ammazzati che nel frattempo sono intervenuti. Ritengo che fornire ipotesi ipotesi propositive possa aiutare tutti.

Concludo riportandomi al fatto che in tutto ciò che è scritto qui dentro non c'è una sola parola di mio perchè tutte le parole sono state riprese da provvedimenti giurisdizionali e quindi ritrascritte su questa relazione. La mia non è stata altro che un'opera di *collage* delle decisioni dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Pietro per la puntuale esposizione del lavoro che ha compiuto e, prima di dare la parola ai colleghi che si sono già iscritti (Scalone, La Volpe, Del Gaudio, Zani e Cola)..

STANZANI GHEDINI. Il dottor Di Pietro ha detto che doveva andare via.

DI PIETRO. Posso anche fermarmi, non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli, penso che sarebbe opportuno rivolgere le domande al dottor Di Pietro, per avere chiarimenti e approfondimenti, dopo di che si può aprire un dibattito a carattere valutativo.

GUALTIERI. Signor Presidente, avevo sentito dire che il dottor Di Pietro doveva partire entro le 20,30, per cui in mezz'ora non possiamo fare molte domande. Sarebbe opportuno spostare la discussione alla prossima settimana, altrimenti sarebbe opportuno fermarsi fino a quando è necessario.

DI PIETRO. Ho già detto che sono disponibile a prendere il primo aereo domani mattina.

GUALTIERI. Noi siamo qui per rivolgerle domande e per avere chiarimenti.

PRESIDENTE. Siccome c'è questo elaborato aggiuntivo del dottor Di Pietro forse sarebbe il caso di esaminarlo in maniera approfondita.

SELLITTI. Sono d'accordo a rinviare alla prossima settimana.

DELLA VALLE. Poichè abbiamo avuto un elaborato aggiuntivo e c'è stata una lunga relazione aggiuntiva del dottor Di Pietro che suppongo sarà stata trascritta e quindi ci verrà consegnata, ritengo molto più opportuno aggiornare i lavori onde la Commissione entri in possesso sia della relazione oggi annunciata, sia di questo documento e dei relativi allegati che tra l'altro il dottor Di Pietro ha prodotto, in modo che si abbia una visione completa di tutto il lavoro che egli ha compiuto e, sulla base di ciò si possa prima formulare delle domande e, successivamente, iniziare un dibattito, anche perchè l'ora è già tarda. Oltretutto è la giornata di giovedì, tutti hanno l'esigenza di raggiungere il proprio seggio elettorale perchè siamo ancora in campagna elettorale. Domani dobbiamo essere nuovamente alla base.

PRESIDENTE. Vorrei dire però che riprenderemo i lavori la settimana dopo il 7 maggio.

DELLA VALLE. Certamente, così sarà esaurito il capitolo elezioni e saremo tutti più tranquilli, possibilmente di mercoledì e non di giovedì quando si verifica la grande fuga, per cui possiamo lavorare con tutta tranquillità e serenità.

PRESIDENTE. Sarei favorevole a questa proposta, ma vorrei sentire anche i colleghi Scalone e Del Gaudio.

DI PIETRO Signor Presidente, per chiudere il mio discorso - perchè pensavo che i lavori continuassero - vorrei chiedere soltanto di leggere esattamente quello che ha chiesto il Ministro. Il Ministro di grazia e giustizia ha disposto una ispezione che deve essere fatta a pos-

sibili responsabilità disciplinari di un magistrato affinché si accertino oltre che le modalità anche le attività in concreto svolte dal consulente.

Io ritengo che questo non solo abbia intaccato la mia libera determinazione, ma abbia intaccato o possa intaccare la libera determinazione del Parlamento. Io produco - il Presidente ce l'ha già - la lettera con cui il presidente Pellegrino ha richiesto al procuratore della Repubblica di Bologna gli atti e la risposta in cui è scritto che si autorizza l'utilizzazione dei documenti e degli atti. Quindi è tutto regolare.

Allora, se ho sbagliato, io chiedo che voi mi facciate una censura; ma se qualcuno ha usato i suoi poteri per intimidire il consulente della Commissione, non per me ma per la vostra sovranità, io credo che su questo e lo chiedo umilmente voi dobbiate prendere posizione. Come libero cittadino io non posso accettare di essere intimidito: devo procedere con la mia relazione e mi sento oggettivamente intimidito.

DEL GAUDIO. Signor Presidente, mi parte che si stiano profilando due ordini di problemi. Il primo è di carattere personale: la necessità del dottor Di Pietro di prendere l'aereo che secondo me dovrebbe essere assolutamente scartata perchè ritengo prevalenti i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ma l'ha già sottolineato lui stesso.

DEL GAUDIO. Allora il primo problema è superato. Ma vi è anche la questione dell'integrazione della relazione che è stata presentata. Io ritengo che, dal punto di vista della credibilità della Commissione, sia importante che la stessa, avendo fissato questo appuntamento, ne discuta stasera, altrimenti noi saremmo di fronte ad una relazione che farebbe stato fino a dopo il 7 maggio.

Non mi permetto di intervenire nel merito, però preannuncio che la mia valutazione è critica e che avrei piacere questa sera di poter esporre le mie obiezioni, anche per poter discuterne con il collega Di Pietro e con gli altri commissari. Quindi io ritengo, e insisto, che sia necessario discutere questa sera come era stato fissato. Se poi ci sono ordini diversi, che non riguardano la Uno bianca o i lavori della Commissione stragi ma attengono a problemi politici che esulano da questo ambito, allora li contesto ed insisto perchè si discuta questa sera.

LISI. Chi ci dà ordini a noi?

PRESIDENTE. Restiamo sull'ordine dei lavori.

SCALONE. Signor Presidente, per quanto riguarda l'opportunità di rinviare il dibattito, mi pare che quasi tutta la Commissione sia di questo parere, per poter prendere cognizione della relazione. Il collega Del Gaudio è preparatissimo, ma io debbo leggerla, studiarla ed esaminarla.

La questione invece importante e principale, a mio avviso, è quella che noi non possiamo lasciar passare sotto silenzio la condotta del Ministro di grazia e giustizia: una condotta certamente illegale, un'interfe-

renza incostituzionale, addirittura un vero e proprio abuso di potere da parte del Ministro.

MORANDO. Questo non riguarda l'ordine dei lavori.

SCALONE. No, è sull'ordine dei lavori, perchè c'è una precisa richiesta. Intanto noi abbiamo un'ispezione in corso e quindi noi dobbiamo difendere l'assoluta sovranità del Parlamento. Inoltre, signor Presidente, poichè nella sua introduzione lei parlava della richiesta di autorizzazione all'utilizzo dei vari documenti, che gli è stata concessa, vorrei ricordare che gli articoli 2 e 8 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della nostra Commissione, ma lo stesso 82 della Carta costituzionale, prevedono la possibilità che la stessa si avvalga dei poteri di indagine e dell'opera di consulenti. E noi ci siamo avvalsi di tale possibilità per conoscere gli atti, per approfondire l'indagine, attraverso il consulente, che io chiamerei tecnico.

PRESIDENTE. Senatore Scalone, stiamo esulando dalla discussione sull'ordine dei lavori. Noi dobbiamo decidere se continuare la discussione o se rinviarla.

SCALONE. Noi possiamo decidere di rinviare la discussione, ma per quanto riguarda la censura nei confronti del Ministro io chiedo che questa sia presa in esame dalla Commissione stasera.

PRESIDENTE. Ma non possiamo farlo se non aprendo una discussione che deve riguardare anche la relazione.

SCALONE. È il comportamento del Ministro, non la relazione, che dobbiamo valutare.

PRESIDENTE. Dobbiamo parlare dei nostri lavori. Se vogliamo continuare a discutere dobbiamo seguire l'ordine, cominciando con le domande al dottor Di Pietro e poi dibattendo; se vogliamo aggiornarci, lo facciamo su tutto.

MAZZUCA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Anch'io credo che, proprio per l'ora tarda e per la necessità che le domande siano estremamente precise e rapportate ai fatti ed all'opera di collega prodotta dal dottor Di Pietro (io apprezzo la sua umiltà, ma il collage bisogna anche saperlo fare, mettendo in evidenza gli elementi più efficaci), ci sia bisogno di tempo, di serenità ma anche di non stanchezza. A me personalmente, dopo una giornata passata in Parlamento da questa mattina fino ad ora, piacerebbe avere maggior tempo per poter discutere tranquillamente.

Sempre sull'ordine dei lavori, vorrei chiarire che mi sono sentita mortificata dal fatto che il dottor Di Pietro sia dovuto intervenire in rapporto a se stesso. Quando sui quotidiani ho letto dell'iniziativa del Ministro, mi sono sentita profondamente offesa non soltanto per il senso che io ho del mio ruolo parlamentare e di quello istituzionale della nostra Commissione, ma per il senso dello Stato, del valore delle istituzioni e

soprattutto dell'autonomia dei vari poteri tra di essi, che sono alla base della democrazia. Quindi, io non penso che sia assolutamente improponibile l'ipotesi di una censura al Ministro, perchè entreremmo in un ordine di idee del tutto sballato; ma penso che sarebbe molto opportuno invece che si valutasse la possibilità - e per questo mi affido al Presidente - di votare un ordine del giorno di supporto, diverso da quello presentato che io ho firmato, forse in modo un po' frettoloso. Essendo noi parlamentari, noi dovremmo approvare un ordine del giorno di supporto a quanto già espresso dai Presidenti dei due rami del Parlamento sull'iniziativa del Ministro, anche ampliandolo in relazione a quanto già il Presidente di questa Commissione ha espresso: ossia rimanendo all'interno delle istituzioni, ma facendo un discorso positivo in rapporto al valore ed alle competenze della nostra Commissione ed in rapporto al valore ed al ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per riassumere, sempre discutendo sull'ordine dei lavori potremmo...

LISI. Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Lo so. Hanno chiesto di intervenire diversi colleghi, tra cui lei, ma prima di dare la parola, prendendo lo spunto da quanto ha detto la collega Mazzuca, vorrei fare una considerazione. Noi abbiamo già deliberato, come Ufficio di Presidenza, di procedere all'audizione del Ministro; pertanto le contestazioni più specifiche al suo operato potranno essere fatte in quella sede. Il problema che si sta ponendo ora è che dobbiamo scindere la discussione: sospendere l'esame della relazione del dottor Di Pietro e porre il problema se la Commissione o il suo consulente siano rimasti strettamente nei limiti di legge. In sostanza, è quanto dicevo in apertura di seduta: io ho già espresso una mia valutazione sul fatto che il dottor Di Pietro si è mosso nello stretto ambito della legge e che la Commissione non ha travalicato i limiti della stessa. Questa valutazione può non essere condivisa dalla Commissione, qualcuno può ritenere che io abbia sbagliato o che il dottor Di Pietro abbia sbagliato e possiamo discuterne. La questione relativa all'ordine dei lavori è se dobbiamo rinviare la discussione sui due aspetti.

BARESI. Innanzitutto credo che sia opportuno il rinvio, come è già stato sollecitato da molti, tenendo conto che non esiste qualcosa che, essendo stato presentato, ha una valenza giuridica in alcun modo. Si tratta di una relazione presentata alla Commissione, una relazione che doveva essere fatta visto e considerato l'incarico che era stato dato al dottor Di Pietro. Se non avesse fornito la relazione e non avesse prodotto il materiale sarebbe stato in colpa. Mi permetto quindi di contrastare una considerazione che è stata fatta precedentemente, ossia che esiste qualcosa di già accertato: non esiste nulla di già accertato perchè sarà la Commissione che accerterà, attraverso l'approvazione di un documento o l'accoglimento della relazione, le varie considerazioni.

Mi preme invece valutare il comportamento del Ministro e solleciterei nuovamente che la prossima settimana si svolga l'incontro con il Ministro perchè credo che esso sia urgente, considerato il fatto che pare,

sentiti i telegiornali odierni, che il Ministro stesso abbia cercato di alleggerire la sua posizione contraria al nostro operato. Per la verità mi ero già permesso di presentare in Parlamento la richiesta che il Governo venisse a precisare le posizioni al riguardo; pare che il Ministro abbia già fatto oggi un passo indietro e sarebbe opportuno che venisse qui per chiudere la questione in termini pacati, corretti, civili, perchè attraverso questo nostro incontro si possa definitivamente chiarire un episodio increscioso e forse determinato, vista la sua professione, da un ruolo che confonde le funzioni del Ministro guardasigilli con il fatto di essere Ministro dei magistrati.

LISI. Signor Presidente, sono d'accordo con la richiesta di rinvio avanzata dal collega Della Valle: quello che dobbiamo andare a discutere lo decideremo in tempi successivi.

La collega Mazzuca sostiene che dobbiamo dare una risposta all'ultima richiesta del dottor Di Pietro. Il dottor Di Pietro ha concluso dicendo che gradirebbe sottoporre alla nostra attenzione quello che gli è successo e quello che gli è stato detto, perchè non si merita certe critiche. Ci ha spiegato il perchè nella sua dettagliatissima relazione. Io ho sbagliato probabilmente nel presentare il mio ordine del giorno con quel cappelletto, che certamente meritava maggior approfondimento al termine della discussione. Propongo di togliere il cappelletto di quell'ordine del giorno e di scrivere: «La Commissione stragi esprime il più vivo apprezzamento per il lavoro compiuto dal dottor Di Pietro nell'ambito dell'incarico affidatogli e in piena sintonia con i poteri istituzionali conferiti dalla legge alla Commissione». Questo non suona offesa a nessuno; è soltanto un richiamo, non certamente al Ministro, a chiunque possa inventarsi dall'oggi al domani la capacità o la potestà di imporci una qualsivoglia forma di comportamento.

DORIGO. Per stare all'ordine dei lavori, c'è una proposta di rinvio della discussione sul merito. Io accolgo lo spirito della richiesta del collega Della Valle, però le documentazioni e gli allegati che sono stati forniti sono stati illustrati esaurientemente stasera e sono venti pagine che abbiamo tutti letto mentre il dottor Di Pietro ce le illustrava. La relazione era a nostra disposizione da diversi giorni ed io ritengo che non vada penalizzato il lavoro di quei colleghi che, con assiduità diversa da altri, hanno già letto la relazione. Se siamo qui per lavorare ognuno di noi ha rinviato altri impegni, come il sottoscritto, ed io sono per lavorare nel merito oggi.

Collegi, io sono contrario ad un rinvio della discussione di merito, anche se mi dispiace costringere il dottor Di Pietro ad una levataccia domani mattina, e gliene chiedo scusa. Ma visto che abbiamo programmato di lavorare sul merito della sua relazione, vorrei che stasera lo si facesse.

In secondo luogo, se deve esserci invece un rinvio, cioè se la maggioranza di questa Commissione deciderà questa sera di rinviare la discussione sul merito, chiedo che questo rinvio, che presumibilmente sarà fatto a dopo il ballottaggio elettorale, cioè a dopo il 7 maggio, non impedisca alla Commissione nel frattempo la prossima settimana di andare avanti con il suo lavoro sugli altri temi. Il mio gruppo di studio ha

fatto delle proposte, l'Ufficio di Presidenza deve riunirsi ancora, abbiamo altre audizioni ed altro lavoro da fare. Non vorrei che ci facessimo condizionare anche da ridondanze esterne su questa vicenda, che giustamente richiede una nostra discussione, ma che non ci possono impedire di lavorare anche su altre cose.

Sempre sull'ordine dei lavori, passando alla proposta di discussione invece che nel merito della relazione, sulla vicenda procedurale, sottolineo la mia opinione, cioè che in fase di primo tempo a tutela dei rapporti tra organi costituzionali non è questa Commissione che si deve esprimere, ma si sono già espresse le Presidenze di Camera e Senato, che sono gli organi preposti in primo luogo a tutelare le prerogative degli organi parlamentari. Certamente in secondo luogo spetterà anche a noi analizzare, ma confortati da un'analisi più approfondita sul merito della relazione, sull'audizione del Ministro, confortati dal fatto che comunque la Presidenza della Commissione ha già espresso un giudizio di difesa delle prerogative della Commissione e di critica all'operato del Ministro. Questo è già stato fatto, l'intervento che ci competeva era questo, un approfondimento di questo fatto potrà avvenire dopo aver sentito il Ministro ed aver approfondito le vicende che abbiamo deciso di approfondire con la procedura più corretta. Quindi ritengo che questa sera non siamo nelle condizioni sull'ordine dei lavori di affrontare ulteriori passi dal punto di vista dei rapporti tra gli organi costituzionali, ma che sia invece necessario procedere sul merito. Se non abbiamo il tempo di procedere sul merito, come chiedo, chiedo che comunque la prossima settimana si lavori sugli altri temi che abbiamo all'ordine del giorno.

MAGRONE. Per stare strettissimamente all'ordine dei lavori, mi riporto a quanto è stato già detto da qualcuno, se ricordo bene dall'onorevole Della Valle, cioè il rapporto tra la relazione - chiamiamola così, come ha continuato a definirla il dottor Di Pietro - e le integrazioni svolte oggi oralmente. A me non pare per niente che sia sufficiente aver letto la relazione se la si mette invece a confronto con l'illustrazione oggi svolta dal dottor Di Pietro. Mi pare che il rapporto tra le due cose meriti un approfondimento notevole: non basta aver letto la relazione perchè, se no, capirei che le cose che ha detto oggi il dottor Di Pietro siano descrittive, puramente descrittive di questa relazione.

Il problema dell'ordine dei lavori ha le sue radici molte volte non solo nella stanchezza o nell'orario, o nei tempi, ma anche nel merito. Certo, è un lavoro di *collage*, è stato fatto con modestia...

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'ordine dei lavori.

MAGRONE. Se mi permette, Presidente, ci sto esattamente dentro, quasi a fuoco nel problema dell'ordine dei lavori. Se io, ad esempio, confronto questa relazione con la definizione di una pura e mera descrizione degli atti o loro acquisizioni e mi volessi cimentare questa sera nel rapporto tra la relazione scritta e l'illustrazione orale, nel commento e nell'analisi di questo periodo di questa frase - la estrapolo dalla relazione -: «I misteri sono oggi tali perchè con l'alone del

mistero si è inteso presentare all'esterno fatti e personaggi che proprio nulla paiono avere di misterioso».

Mi permetto di dire che quel «si è inteso» a mio avviso apre uno scenario incredibile di dibattito, perchè ci invita ad una analisi sulla traduzione e sulla decodificazione delle parole «si è inteso». Dottor Di Pietro, chi è che ha inteso? Non si tratta soltanto di un lavoro di *collage*, ma di un lavoro che ci chiama ad una valutazione di merito anche sulle responsabilità; e di questo me ne deve dare atto. È allora in questo senso che mi permetto di dire, senza esprimere alcun commento sulla relazione, che in qualità di commissario ho assolutamente bisogno di analizzare e approfondire questo complesso quadro che abbiamo avuto tra relazione scritta e relazione orale. A mio avviso, ciò impone, condividendo l'ipotesi di lavoro avanzata dall'onorevole Della Valle, di rinviare la discussione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Magrone che il suo intervento è stato perfettamente aderente all'ordine dei lavori.

STANZANI GHEDINI. A me sembra che la questione dell'ordine dei lavori investa due aspetti che non possiamo mescolare.

Il primo concerne la discussione proposta, il suo aggiornamento, la sua illustrazione e i documenti presentati questa sera. Mi sembra che su questo punto siamo sostanzialmente tutti d'accordo, salvo una sola voce in dissenso, nel rinviare la discussione ad un'altra seduta da convocare - mi pare questa l'indicazione fornita dal Presidente - dopo la prossima tornata elettorale.

Il secondo aspetto concerne un problema che o lo si affronta, o lo si rinvia, oppure bisogna trovare un'altra e diversa soluzione. Tale aspetto concerne il rapporto che si è venuto a determinare a seguito dell'intervento del Ministro di grazia e giustizia.

A me non sembra che in merito a questo rapporto non siano state già dette cose sufficientemente chiare - se fatte proprie dalla Commissione - per risolvere allo stato il problema. Mi riferisco non solo alle prese di posizione dei Presidenti delle due Camere, perchè mi sembra che siano state enunciate determinate precisazioni da parte del Presidente di questa Commissione, che se ho ben capito sono state fatte proprie anche dall'Ufficio di Presidenza riunitosi nella giornata di ieri, che oggi il senatore Pellegrino ha ripreso chiarendo e precisando alcuni aspetti che, guarda caso, sono proprio quelli cui si richiamava il dottor Di Pietro nell'ultima parte del suo intervento.

Quindi, a mio avviso, se desideriamo rinviare la discussione, e quindi non vogliamo iniziarla oggi, abbiamo davanti una sola strada: fare nostra la posizione assunta dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza della Commissione. Punto e basta! Se sarà il caso, riapriremo anche questo aspetto, ma probabilmente alla luce di altri elementi.

Mi sembra che la posizione del Presidente della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza, nonchè le cose che sono state dette in aggiunta dal presidente Pellegrino questa sera, siano esaurienti e tali da rendere assolutamente esplicita la nostra posizione, ovviamente se condivisa dalla Commissione. Altrimenti, apriamo la discussione con particolare riguardo alla seconda questione.

COLA. Signor Presidente, naturalmente interverrò sull'ordine dei lavori. Non vi è dubbio che sono favorevole al rinvio della discussione, così come hanno manifestato altri colleghi, soprattutto per una ragione molto semplice. Infatti, qui vi è un aggiornamento alla relazione che è stato illustrato in modo compiuto dal dottor Di Pietro, il quale ha fatto anche riferimento ad alcuni documenti importantissimi finora non allegati, e cioè all'ordinanza del Gip sulla competenza per territorio sulla trasmissione degli atti relativi al procedimento - mi pare - da Rimini a Forlì, ad un'ordinanza del tribunale del riesame e ad una sentenza della Corte di cassazione in merito alla strage del Pilastro. Si tratta di documenti di un'importanza eccezionale, che non possono non essere tenuti presenti. Ragion per cui è necessario approfondire anche queste tematiche prima di rivolgere quesiti al dottor Di Pietro e prima di giungere a delle conclusioni. Mi permetto di dissentire dal collega Stanzani Ghedini e da altri colleghi in ordine ad una richiesta sollecitata dal dottor Di Pietro: quella sulla presa di posizione della Commissione, a prescindere dalle dichiarazioni del Presidente, anche sulla scorta di quanto abbiamo potuto apprendere in questa sede.

Se non sbaglio il dottor Di Pietro ha fatto riferimento, a proposito degli allegati, a documenti che sono stati acquisiti in una maniera più che irrituale.

STANZANI GHEDINI. Questo già lo aveva detto il Presidente prima del dottor Di Pietro.

COLA. Senatore Stanzani Ghedini, se mi consente, il Presidente lo ha detto - e nessuno gli vuol togliere alcun merito -, ma se qualcuno propone che la Commissione approvi un ordine del giorno in cui si stigmatizzi tutto ciò, mi pare che rappresenti una proposta che possa armonizzarsi con quella avanzata dal Presidente. Tanto più che tale sollecitazione è stata avanzata dal dottor Di Pietro, dopo che il Presidente ha preso una posizione in proposito.

Quindi, affermo che ci troviamo nella condizione di poter approvare un ordine del giorno che non sfoci nella censura sollecitata dal senatore Scalone ma proposta dalla collega Mazzuca, perchè il dottor Di Pietro ci ha riferito che nel suo comportamento non vi è stato nessun atto nè alcuna acquisizione irrituale, perchè tutti i documenti chiesti e ricevuti non sono coperti dal segreto istruttorio, e che nell'ambito di questi documenti egli ha tratto le conclusioni cui è pervenuto.

Per questa ragione è macroscopica, a mio avviso, una violazione o meglio un atto di ingerenza del Ministro di grazia e giustizia nei confronti dei poteri della Commissione. Allora, se vi è la possibilità di approvare un ordine del giorno che rispecchi anche il modo di sentire del Presidente, per quale motivo non dobbiamo farlo? Se siamo d'accordo possiamo senz'altro approvare un ordine del giorno in tal senso, e l'ordine del giorno predisposto dal senatore Lisi si confà a quelle esigenze cui facevo cenno e che ho rappresentato.

MATTARELLA. Signor Presidente, credo che il rinvio della discussione, così ampiamente richiesto, sia sostanzialmente inevitabile pur se era certamente nell'intendimento di tutti procedere questa sera nei no-

stri lavori. Su quanto viene sollecitato sinceramente nutro delle perplessità. Infatti, su tale argomento ha risposto nel più autorevole dei modi il Presidente del Senato, anche a nome del Presidente della Camera dei deputati.

DI PIETRO. È antecedente, nel senso che l'ispezione è successiva alla presa di posizione dei Presidenti delle due Camere.

MATTARELLA. Questo lo so bene, ma vorrei ultimare le mie considerazioni. Quindi, è intervenuto il Presidente del Senato anche a nome del Presidente della Camera.

Per quanto riguarda la posizione della nostra Commissione, essa è stata espressa non soltanto dall'Ufficio di Presidenza e dalle dichiarazioni del presidente Pellegrino, ma anche dall'introduzione che oggi è stata fatta da quest'ultimo. Noi siamo convocati per un incontro di lavoro onde esaminare nel merito l'elaborato presentato dal dottor Di Pietro. Ho l'impressione che se in questa sede e con questo ordine del giorno esprimessimo una posizione come quella, accetteremmo di entrare in una sorta di confronto nel merito del comportamento tenuto con gli ispettori e con l'atteggiamento e le iniziative assunte dal Ministro di grazia e giustizia.

DELLA VALLE. Gli ispettori non devono farlo!

MATTARELLA. Onorevole Della Valle, mi consenta di terminare il mio intervento. È singolare però che su un problema che investe l'intera Commissione, vi sia da varie parti la volontà di interrompere più volte chi interviene.

DELLA VALLE. Chiedo scusa.

MATTARELLA. Onorevole Della Valle, si figuri.

Ho l'impressione che sortiremmo un effetto contrario a quello che si vuole ottenere ribadendo l'intangibilità delle competenze di questa Commissione in base all'articolo 82 della Costituzione. Oltretutto, abbiamo riconfermato i nostri poteri *in re ipsa* con la seduta di questa sera. Infatti, ci siamo convocati in questa sede per discutere di questa proposta di lettura dei fatti e degli avvenimenti elaborata dal dottor Di Pietro: in questo modo abbiamo ribadito con i fatti e nella più regolare delle maniere non soltanto la correttezza delle nostre operazioni, ma anche il titolo pieno di cui disponiamo per andare avanti senza obiezioni da chicchessia. Non vorrei che operando nel modo suddetto, in un momento in cui oltretutto sembra dissiparsi l'atteggiamento di attacco ai poteri della nostra Commissione, venisse dato nuovo vigore ad una posizione e ad una polemica che si sta concludendo (e non può che concludersi) a tutta difesa dei poteri di questa Commissione. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che abbiamo qualche altro problema: la fuga del documento, infatti, è attribuibile ad un qualche ambito della nostra Commissione. Si tratta di un argomento su cui dobbiamo interrogarci operativamente, come ha detto il Presidente all'inizio della seduta. Mi domando quindi perchè noi stessi dobbiamo rimettere in dubbio ciò che

conclusivamente abbiamo definito in quella seduta. Perché dobbiamo riaprire una questione a vantaggio di chi ha cercato di porre in dubbio questa nostra competenza? Sono dell'avviso che non convenga farlo a tutela della regolarità di comportamento di questa Commissione e del suo indiscutibile potere.

DELLA VALLE. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente anche perché ho preso già la parola in più occasioni. Non ho mai avuto una grande simpatia con il dottor Di Pietro, quindi sono legittimato a parlare perché certamente non lo faccio per piaggeria, infatti gli scontri con lui sono stati sempre feroci. Del resto, quando il presidente Pellegrino nominò consulente il dottor Di Pietro, io, insieme a qualche altro componente della Commissione, ero contrario.

Il dottor Di Pietro, questa sera, ha sollecitato una nostra presa di posizione. Sono del parere che noi si debba difendere il nostro consulente, in quanto collabora con la Commissione. Egli è al momento oggetto di un linciaggio morale che si protrae nel tempo; non credo che piaccia ad alcuno essere oggetto passivo di una ispezione ministeriale. Pertanto, credo sia legittimo e logico che da parte del consulente della Commissione si avanzi quantomeno una richiesta di solidarietà, nel senso, cioè, che la Commissione dichiari che il proprio consulente ha svolto regolarmente il proprio lavoro. Ciò a prescindere dal merito di cui discuteremo. Dobbiamo affermare che il nostro consulente ha svolto la sua attività nell'assoluto e rigoroso rispetto della normativa. Di talché, ritengo che eventuali osservazioni in ordine a suoi comportamenti siano quanto meno imprudenti. Ma allora, se vale il discorso del collega Lisi, io sottoscrivo il documento. Se questo discorso non vale e non si vuole arrivare al voto, a titolo personalissimo, assumendomi la mia responsabilità, e chiedendo che sia messo agli atti della Commissione, dichiaro di esprimere, al di là delle valutazioni contenute nell'elaborato depositato dal dottor Di Pietro e nella memoria aggiuntiva, il mio vivo apprezzamento per il lavoro compiuto nell'ambito dell'incarico affidatogli, in piena sintonia con i poteri istituzionali conferiti dalla legge alla Commissione. Faccio questo perché è giusto che la nostra dignità venga tutelata dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, ma la tutela della mia dignità personale non la delego a nessuno, perché intendo farlo in prima persona e ritengo che, in tal senso, debba assumermi la mia responsabilità di fronte alla nazione. Pertanto in questo momento sto tutelando la mia dignità personale, oltre che di membro della Commissione. Sono del parere che questa mia dichiarazione debba andare a verbale, a titolo personale. Se qualche altro membro della Commissione intende fare altrettanto, è libero di farlo.

BEDONI. Mi associo.

GUALTIERI. Signor Presidente, noi non abbiamo al nostro esame il problema Di Pietro questa sera, ma quello della Uno bianca. La Commissione, avendo preso in carico tale problema dovrebbe decidere, in base a tutte le inchieste che stiamo facendo e alle consulenze che abbiamo in corso, quale sia il suo parere in ordine a tale argomento. Per far ciò dovremo anche usare la nostra testa, decidendo se la questione

della Uno bianca rientra nella competenza della Commissione e quindi proseguire nell'indagine inviando alla fine un rapporto al Parlamento o, in caso contrario, se si tratta di un fatto di pura criminalità, come sostengono i magistrati di Rimini. In quest'ultimo caso, dovremmo affermare di non avere competenza come Commissione stragi su tale problema.

Per quanto mi riguarda, io nutro ancora dei dubbi che si tratti di un problema di pura criminalità. La consulenza del dottor Di Pietro è molto importante ed utile; si tratta di una delle pietre miliari di cui la Commissione si serve per completare ed arricchire la sua indagine. Di questo occorre dargli atto con un documento del tipo che viene proposto. La nostra Commissione riconosce l'importanza istituzionale dell'apporto fornito, che non entra in conflitto con alcun potere della Commissione e che anzi si vale delle competenze della stessa. Quindi, tale consulenza è totalmente coperta. Noi continueremo ad avvalerci del dottor Di Pietro; questa sera stessa egli ci ha detto che intende fare anche un terzo supplemento alla sua relazione, in cui vorrebbe parlarci della mancanza dei poteri di controllo. È questa una delle parti più importanti per arrivare a delle conclusioni e, siccome lo stesso dottor Di Pietro ha detto che questa sarà forse la parte conclusiva, sarà nostro dovere ascoltarlo.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavoratori, sono del parere che la nostra Commissione dovrà aggiornarsi in una successiva seduta per approfondire la questione. Nel frattempo abbiamo convocato il Ministro. Egli è stato ufficialmente chiamato; è un atto che la nostra Commissione può fare nella sua autorità: il Ministro dovrà venire in questa sede a renderci conto del suo operato. In quella occasione potremo chiarire che il nostro rapporto di consulenza con il dottor Di Pietro è perfettamente regolare. Avrei preferito discutere questa sera di tali questioni, ma vedo che la mia proposta incontra un netto dissenso, pertanto propongo un rinvio di tale discussione ad una successiva seduta.

FRAGALÀ. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sostenere che da una parte è assolutamente utile quel momento di riflessione che mi pare a larga maggioranza la Commissione chiede. Dall'altra però non posso sottacere l'esigenza che, nonostante questo rinvio della discussione nel merito dell'importantissimo apporto di studio che il dottor Antonio Di Pietro ha fornito alla Commissione, questa licenzi un ordine del giorno o comunque una dichiarazione o un apprezzamento che tutelino non soltanto la dignità professionale del dottor Di Pietro - che credo sia fuori discussione e non possa essere intaccata dalle balzane iniziative del nostro Ministro guardasigilli, ma anche, tramite l'intera Commissione o il Presidente della stessa, l'autonomia del Parlamento e la correttezza dei rapporti professionali. Occorre piuttosto sindacare la serie di iniziative che il ministro Mancuso ha messo in atto in questi giorni e che sono inquietanti e allarmanti oltre ogni misura.

Il Ministro guardasigilli - mi rivolgo qui alla rinomata sensibilità giuridica dell'amico Sergio Mattarella, che è intervenuto esprimendo un parere diverso - ha dato l'avvio in questi giorni all'ispezione, di cui hanno parlato i giornali, nei confronti del dottor Antonio

Di Pietro che aveva già presentato le dimissioni dall'ordine giudiziario da tanto tempo.

MATTARELLA. Su cosa avrei espresso parere diverso?

FRAGALÀ. Parere diverso sull'opportunità.

MATTARELLA. Forse sul fatto che l'iniziativa della ispezione sia stata presa contro la Commissione.

FRAGALÀ. Questa osservazione non deve sfuggire all'attenzione di tutti i componenti della Commissione. Il ministro Mancuso ha messo in atto una ispezione sicuramente illegittima e sicuramente improponibile nei confronti non soltanto del consulente della Commissione stragi, ma di un magistrato che comunque aveva già da diverso tempo chiesto le dimissioni dall'ordine giudiziario. Io ho saputo soltanto questa mattina che tale richiesta di dimissioni non poteva essere discussa ed esitata dal Consiglio superiore della magistratura perchè il Ministro la teneva sul tavolo senza fornire quel parere necessario affinché il Consiglio stesso potesse operare.

Signor Presidente, credo che sia importante proprio il richiamo che da ultimo è venuto dal dottor Di Pietro non nei confronti della Commissione in quanto tale, bensì nei confronti di quell'equilibrio, di quei rapporti, di quella correttezza dei poteri istituzionali che l'ispezione illegittima del ministro Mancuso ha messo in forse.

Non c'è dubbio che questa Commissione stasera non può concludere i suoi lavori con un rinvio secco, come è stato detto poco fa, perchè ciò lascerebbe comunque uno spazio interpretativo assolutamente inammissibile sulla legittimità e opportunità dell'intervento del Ministro guardasigilli che merita ogni censura.

Allora - e qui do ragione a Sergio Mattarella - per evitare che l'intervento possa condurre ad una conseguenza contraria e diversa, non desidero che si arrivi a una censura *tout court* del comportamento del Ministro così come esso meriterebbe, ma che comunque da parte della Commissione, per bocca del suo Presidente (e ciò deve rimanere a verbale, come ha chiesto l'onorevole Della Valle), vi sia un intervento che non si esponga ad alcun equivoco e che evidenzi l'approvazione dell'eccezionale e soprattutto meritevole lavoro svolto dal dottor Di Pietro, così come le indicazioni della Commissione e del suo Presidente avevano previsto.

PRESIDENTE. Rinvio la discussione sul merito dell'elaborato di studio presentatoci dal dottor Di Pietro.

È bene che ciascuno di voi esamini, come è stato giustamente detto, anche gli allegati e che si pongano domande e richieste di approfondimento. Non dobbiamo approvare o non approvare una proposta di relazione: dobbiamo utilizzare questi documenti per capire di più, aderendo, dissentendo, chiedendo approfondimenti. Si tratta di una fase interna ad una indagine. Nel momento in cui il perito porta la perizia, il giudice che ha perplessità chiede chiarimenti e approfondimenti: questa deve essere la logica. Naturalmente le valutazioni vanno fatte a valle dei

chiarimenti forniti. Per tale motivo mi sembra giusto rinviare il dibattito.

Resta il problema residuo se la Commissione debba o no approvare un ordine del giorno. Dico subito che non metto ai voti alcun documento perchè se andassimo ad un voto a maggioranza finiremmo per avere un effetto contrario al fine che ci siamo posti e che si sono posti i presentatori dell'ordine del giorno stesso.

Ferma restando la necessità di un approfondimento nel merito del contributo del dottor Di Pietro, la Commissione sulla base della mia relazione ha preso atto che l'acquisizione degli atti, il loro esame e l'attività valutativa sono state compiute dalla Commissione stessa e dal consulente nel perfetto rispetto della legge istitutiva e del rapporto di leale cooperazione con gli altri poteri dello Stato. Ritengo che se non ci sono osservazioni in contrario, la Commissione possa deliberare in questo senso al termine dei suoi lavori odierni.

DEL GAUDIO. Sono mortificato perchè alle sedute della Commissione stragi partecipano sempre poche persone, mentre stasera c'è una grossa presenza di colleghi. Con tutto l'affetto, la stima e l'amicizia che nutro per Antonio Di Pietro si sta verificando quanto temevo: che stasera avremmo parlato di Antonio Di Pietro e non della banda della Uno bianca. Ciò si è puntualmente verificato. Pongo allora con serietà il problema della presenza del dottor Di Pietro come consulente della Commissione stragi.

PRESIDENTE. Questo non è all'ordine del giorno.

DEL GAUDIO. Però non posso accettare quanto è stato detto, ossia che prendiamo atto della relazione, perchè ho delle critiche da fare al riguardo.

PRESIDENTE. Le affermazioni riguardavano il modo in cui sono stati acquisiti gli atti.

DEL GAUDIO. L'anomalia potrebbe anche essere nella tipologia delle affermazioni contenute nella relazione.

PRESIDENTE. Questo aspetto è riservato all'esame di merito.

DEL GAUDIO. Il Ministro di grazia e giustizia potrebbe anche censurare le affermazioni contenute nella relazione, le quali, a mio parere, si giustificerebbero in un atto giudiziario e non in quello di un consulente della Commissione stragi.

PRESIDENTE. Il problema è sapere se il dottor Di Pietro nel ricevere le carte consegnate volontariamente dai giudici e nel valutarle e io nell'acquisirle formalmente, sulla base dell'autorizzazione specifica dei

pubblici ministeri, abbiamo compiuto qualche irregolarità. Ciò indipendentemente dalla valutazione che ne è stata fatta.

DEL GAUDIO. No, perchè se la valutazione esula dai compiti del consulente, il Ministro può incidere su di essa perchè il dottor Di Pietro è tuttora un magistrato.

PRESIDENTE. Da stasera non più.

DEL GAUDIO. Non c'è ancora il *plenum*. Forse non ho capito bene cosa si propone.

STANZANI GHEDINI. Siamo d'accordo con le conclusioni del Presidente.

MATTARELLA. L'attività che ha messo in campo il Ministro della giustizia riguarda le acquisizioni. Se lui ha critiche da avanzare al contenuto delle affermazioni, questo riguarda la Commissione ed è oggetto delle nostre valutazioni.

Quindi, tutto ciò che riguarda il merito riguarda la Commissione. Pertanto, non c'è alcun problema che l'onorevole Del Gaudio possa porre su questo fronte perchè se il Ministro ha obiezioni da avanzare, le dovrà fare sulla nostra relazione. Se le fa ad una articolazione della nostra Commissione, le fa alla Commissione stessa. Questo attiene al rapporto che c'è tra la Commissione e il Ministro, non può certo essere oggetto delle ispezioni.

DEL GAUDIO. Mi dispiace che siamo in queste condizioni, però ritengo di essere un parlamentare della Repubblica e di dover parlare a nome del popolo italiano.

Penso che non si parli mai troppo in democrazia. Sempre meglio parlare di più che di meno.

Ci sono numerosi atti di indagine disciplinare su provvedimenti giudiziari e sul modo in cui sono state compiute delle affermazioni. Non voglio entrare nel merito altrimenti la discussione si dilata, però potrei citare almeno dodici frasi che, per esempio, io ritengo esulino dal compito di un consulente della Commissione e che faccia il magistrato.

A questo punto, perchè vogliamo negare al Ministro della giustizia di disporre un'indagine per verificare se sono state compiute delle indagini? Lo sappiamo noi, però non possiamo decidere sulla base delle dichiarazioni del dottor Di Pietro.

STANZANI GHEDINI. Lei ha anche l'obbligo di sentire quanto dice il Presidente.

DEL GAUDIO. Il Presidente ha detto: se siamo d'accordo. Io non lo sono e democraticamente lo esprimo. Non è che voglia far prevalere la mia tesi ma solamente dire che se fossi il Ministro della giustizia mi preoccuperei che un giudice, anche se distaccato fuori ruolo presso la Commissione stragi faccia delle affermazioni che sono certi aspetti sono gravi.

Posso anche dividerle, non entro nel merito.

MATTARELLA. Non si tratta di funzioni di magistrato, bensì di consulente di questa Commissione. Ciò che ha fatto riguarda la Commissione.

PRESIDENTE. Tanto è vero che il Ministro prescinde dal fatto che il consulente sia o non sia un magistrato. Oltretutto, oggi è un magistrato dimissionario.

Il problema del Ministro (ecco perchè ho fiducia che alla fine dell'ispezione tutto si chiarirà) secondo me nella sostanza è quello di sapere come il dottor Di Pietro è entrato in possesso di questi atti. Indipendentemente dal fatto che sia un magistrato, poteva averli acquisiti da fonte impropria, per esempio da funzionari o agenti di polizia giudiziaria che glieli avessero dati direttamente senza sentire i magistrati. Non solo, poteva anche pensare che avesse svolto degli interrogatori.

Al Ministero di grazia e giustizia si considerava che tutto ciò che può fare la Commissione non lo può fare un consulente della stessa. Se avessimo voluto interrogare la Mikula, saremmo comparsi in televisione con il dottor Di Pietro che interrogava la Mikula e il Presidente che decideva lui se lo spessore del polso della Mikula era grande o meno. Se avessimo voluto fare del teatro ne avremmo potuto fare tantissimo.

Sono convinto, ecco perchè oggi si sta attenuando tutto, che da quando l'ispettore ha detto al Ministro che il dottor Di Pietro non ha interrogato nessuno, non ha guardato nessuno ed ha analizzato le carte che volontariamente gli hanno dato i giudici, quando il presidente Pellegrino gli aveva detto solo di fargliene prendere visione, la questione si vada sgonfiando.

Allora, non esprimiamo valutazioni sul merito dell'elaborato e anche sulla durezza di alcune espressioni. Anzichè dire «inaudita pervicacia» si poteva dire «affezione ad una ipotesi indagativa a lungo coltivata ma oggi non più corroborata». Conosciamo lo stile dell'uomo e il suo carattere e ha scritto così, ma su tutto quello riserviamo ogni giudizio.

L'espressione «valutazione unanime» riguarda l'acquisizione delle carte e il fatto che in astratto potevano essere valutate, non il merito della valutazione.

DEL GAUDIO. Se diciamo questo, in realtà come Commissione nei confronti della pubblica opinione diamo l'impressione che sposiamo in pieno...

PRESIDENTE. Non è così.

DEL GAUDIO. Lo so, non è così, però dobbiamo stare attenti.

PRESIDENTE. *Se volete, adesso lo direte ai giornalisti.*

DEL GAUDIO. *Volevo fare un dibattito istituzionale, non sui giornali.*

PRESIDENTE. *La seduta è tolta.*

La seduta termina alle ore 21,05.